Novembre 2021

# AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

*O, mia Patria, sì bella e perduta!*
*O, membranza, sì cara e fatal!*

*Fai risuonare un canto di cocente dolore,*
*Oppure il Signore ti ispiri una musica,*
*Che sappia farci reagire alla sofferenza*
**(Dal Nabucco di Giuseppe *Verdi*)**

Foto: Étienne Collault
Allegoria dell'Italia sofferente.
Miniatura su pergamena
New York Public Library

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore
Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksaicultura.net
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 12/11/2021

Castello Aragonese di Ischia pag. 02
Il sepolcro dei Medici pag. 05
Naumachie pag. 06
Piccolo mondo antico pag. 09
Tully e il mostro pag. 14
Stagioni 2021 Autunno pag. 18
Pautilla Bricci pag. 28
J enny Seville pag. 35
Kazakhstan pag. 36
Il cinema tedesco pag. 40

# CASTELLO ARAGONESE di Ischia

## Venticinque secoli di storia e tante civiltà dalla dinastia d'Aragona fino ai Colonna hanno fatto della fortezza il punto strategico per la difesa dell'isola

Il castello Aragonese di Ischia sorge su un'isola tidale collegata alla terraferma da una lingua di sabbia che periodicamente viene sommersa dall'alta marea, come per Mount St Michael's sulla costa occidentale della Cornovaglia, Lindisfarne, detta "isola santa" al largo della costa nord-orientale inglese o il Castello di Modone in Grecia. La fortezza è collocata su roccia trachitica magmatica sul versante orientale dell'isola alla quale è collegato tramite un ponte in muratura lungo duecento metri. L'isolotto, infatti, è sorto da un'eruzione avvenuta circa 300.000 anni fa. Il primo castello, edificato nel 474 a.C. dal greco Gerone I detto il "tiranno di Siracusa" e padrone dell'intera isola, ceduta dai Cumani in cambio dell'aiuto per sconfiggere i Tirreni. Il sito passò poi ai Partenopei, ma nel 315 a.C i Romani presero il controllo dell'isola fondando una colonia, facendone un fortino difensivo con torri per sorvegliare i movimenti delle navi nemiche. Il Castrum Gironis nei secoli successivi divenne rifugio della popolazione contro i saccheggi di Visigoti, Vandali, Normanni, Svevi e Angioini, ma si deve agli Aragonesi la

Il Castello Aragonese di Ischia dalla Torre di Guevara

forma quadrangolare del castello, partendo dal mastio fatto costruire da Carlo D'Angiò incoronato re di Napoli nel XIII secolo, chiuso da muri con due torrioni cilindrici. Sempre gli Angioini fecero costruire un porto che favorì notevolmente gli scambi commerciali mentre a livello artistico la cripta e il mausoleo furono abbelliti con numerosi affreschi, di cui oggi restano solo delle tracce. Nel 1423 Alfonso D'Aragona con l'aiuto del condottiero Michele Cossa s'impossessa del castello. Sarà da qui che nel 1441 partirà il comando per l'assedio di Napoli, dove farà il suo ingresso trionfale nel 1443. Il sovrano fece trasformare il castello di Ischia in un vero e proprio baluardo contro ogni possibile attacco. Per arrivare protetto alla cittadella fece scavare nella roccia un traforo di 457 metri, un'enorme galleria che portava fino in cima alla rocca con cinque porte e feritoie, i piombatoi a cui venivano gettati sui nemici acqua bollente, piombo fuso, pietre e proiettili, ed altissimi muraglioni a picco sul mare. Fino alla metà del XV secolo l'unico accesso al castello era consentito da una scala esterna di cui restano poche tracce. Inoltre, l'aragonese fece riparare il onte di legno che congiungeva l'isolotto all'Isola Maggiore, successivamente sostituito da quello in pietra e un ponte levatoio. Ai piedi del castello fu posta una casamatta come

Ischia, Castello Aragonese, Particolare

segue

## Castello Aragonese di Ischia

quartier generale della guarnigione addetta alle operazioni del ponte levatoio. All'interno furono osti gli alloggi reali e quelli per i cortigiani, la truppa e la servitù. La fine del XV secolo per il castello fu il periodo di massimo splendore, con più di 1800 famiglie che vi dimoravano, il convento delle clarisse, l'abbazia dei monaci basiliani di Grecia, il vescovo con il capitolo e il seminario e il principe con la guarnigione. Erano tredici le chiese, tra cui la cattedrale dove, il 27 dicembre 1509. Furono celebrate le nozze della nobile e poetessa Vittoria Colonna con il condottiero del partito aragonese Ferrante Francesco D'Avalos, terzo marchese di Pescara. Vittoria Colonna passò trentacinque anno a castello dedicandosi alle lettere e alla poesia dando vita ad un cenacolo letterario famoso, al quale parteciparono Michelangelo Buonarroti, Ludovico Ariosto, Bernardo Tasso,Giovanni Pontano, Annibale Caro l'Aretino e altri. Molte, comunque, furono le donne principesse o regine con rilevante peso politico e comando, che dimorarono per parecchio tempo al castello: Lucrezia d'Alagno favorita di Alfonso d'Aragona; Costanza d'Avalos, colta e cantata dai poeti nonché molto amata dagli ischitani per la sua difesa dell'isola dai francesi; Isabella D'Aragona

Cimitero delle Clarisse, sedie per la mummificazione (WCL)

Isabella del Balzo, la bellissima Giovanna d'Aragona; Maria d'Aragona e Beatrice d'Aragona. Dopo il periodo aragonese il castello passò sotto il dominio spagnolo e poi austriaco e nel 1637 si contavano solo 250 abitanti comprese le monache clarisse. Più tardi, una terribile pestilenza portò al completo spopolamento. Con l'avvento dei Borboni divenne bagno penale, poi ergastolo e carcere per condannati politici opposti al potere dei Borboni ed infine prigione comune. Con l'ingresso di Garibaldi a Napoli la colonia penale fu soppressa e nel 1912 il castello fu acquistato da privati all'asta dello Stato. Gli edifici rimasti sono solo una minima parte di ciò che esisteva precedentemente e che è stato rappresentato nelle stampe settecentesche, sia pergli eventi bellici durante la dominazione francese dell'Ottocento, sia per incuria ed ora, sebbene gli eredi abbiano iniziato una graduale campagna di restauri, molte parti risultano ancora in rovina. All'interno della fortezza si trova la Chiesa dell'immacolata, con la cupola a calotta che domina su tutte le altre costruzioni. Costruita a partire dal 1737 sopra la precedente cappella dedicata a San Francesco per volere della badessa Giovanna Battista Lanfreschi dell'attiguo convento delle clarisse, presenta una pianta a croce greca con presbiterio e pronao d'ingresso, otto finestroni e fino agli anni ottanta sopra i tre altari erano poste tre pale del XVI secolo di autore ignoto raffiguranti l'Immacolata, Sant'Antonio e San Michele. Il Convento delle Clarisse fu fondato nel 1575 da Beatrice Quadra, vedova di Muzio D'Avalosa, che vi insediò sette suore e nel 1577 fu proclamata la clausura.Il convento venne chiuso nel 1810 per la legge di secolarizzazione emanata da Murat e nel 1866 le clarisse si sciolsero. Sotto la chiesa si trova il cimitero delle monache, un luogo abbastanza inquietante che presenta, a ridosso delle pareti, alcuni sedili in pietra dove venivano posti i corpi delle suore in posizione seduta per la mummificazione. Nel putridarium la carne si decomponeva lentamente e i liquidi venivano raccolti in appositi vasi situati sotto i sedili, finché gli scheletri non venivano posti nell'ossario. La Cattedrale dell'Assunta, eretta nel 1306 come ex voto, a tre navate, in cui nel 1509 si celebrò il matrimonio di Ferdinando Francesco d'Avalos e Vittoria Colonna, presenta uno spazio semiaperto e senza soffitto per le cannonate inglesi del 1809. La cripta, in origine una cappella, è costituita da un ambiente centrale a crociera con sette piccole cappelle con volta a botte, mentre la chiesa di San Pietro è spoglia. **S. B.**

Pinturicchio, Alfonso d'Aragona

# CENTURIPE

## Chiesa dell'Immacolata Concezione

### Sono iniziati i lavori di restauro della più bella chiesa tardo barocca della provincia di Enna

I lavori di restauro e risanamento dei prospetti esterni della Chiesa Madre dell'Immacolata Concezione di Centuripe e dell'adiacente chiesa del SS. Sacramento sono iniziati con l'allestimento di un cantiere di 2743 metri quadrati, il più grande intervento che sia mai stato realizzato negli ultimi quarant'anni. Le operazioni di restauro, che interesseranno il prospetto principale, quello laterale e quello absidale, prevedono operazioni di idropulitura, rimozione meccanica dei depositi solubilizzati, con disinfestazione, sigillatura, consolidamento, pittura e intonacatura. Verranno quindi riqualificate tutte quelle zone oggi deturpate dalla presenza di vegetazione, dal degrado antropico, dall'umidità dalle crepe, dalla ruggine, dall'esfoliazione, dall'alveolizzazione e dalla disgregazione, sia sulle parti intonacate che sull'apparato lapideo. Questa è stata definita dal sindaco di Centuripe Salvatore La Spina "un'operazione di restituzione" frutto di un'intensa e prolifica collaborazione tra mondo ecclesiastico, nella persona di Don Pietro Damiano Scardilli committente dei lavori, Amministrazione Comunale, Soprintendenza e professionisti del settore. Inoltre, la chiesa dell'Immacolata Concezione cambierà colore, passando al tonachino a calce beige. La chiesa dell'Immacolata Concezione si

Centuripe, chiesa dell'Immacolata Concezione

Progetto del nuovo prospetto

trova sulla piazza principale della città. Progettata a croce comissa divisa in tre navate costituite da cinque campate e tre absidi, risale ai primi decenni del XVII. Il prospetto principale riprende il tema della facciata a campanile, tipico della tradizione barocca siciliana. All'interno conserva splendidi stucchi, colonne tortili, elementi floreali, putti e una tela dedicato ai Santi Ignazio di Loyola, Luigi e Stanislao, una lapide dedicata Gian Luigi Moncada Ruffo, principe di Paternò probabilmente seppellito all'interno della chiesa, il Transito di San Giuseppe, di autore ignoto della metà del '600, una grande tela del 1643 fatta dipingere da Francesco Sutera con la Madonna del Rosario, una Madonna del Carmelo di Giacomo Portale, un Cristo ligneo seicentesco poggiato su una croce interamente rivestita di specchi e due altari in marmo policromo dedicati ai Santi Patroni Rosalia e Prospero. La progettazione è stata affidata dalla Curia allo Studio Tecnico Architetti più Ingegneri Associati ed allo Studio Tecnico Associato Tecnos, con le imprese esecutrici Manusia Restauri Srl e Med Service Srl. Il restauro del Duomo è stato possibile grazie agli incentivi statali del Bonus Facciata con il 90% garantita dal General Contractor Luxesco spa mentre il restante 10% da un contributo comunale e da un crowdfunding popolare.

# I SEPOLCRI DEI MEDICI

## Traslazioni esumazioni ricognizioni (1467-2019)
## La storia. La cronaca. Due casi emblematici

### Il nuovo libro di Marco Ferri approfondisce una tema appassionante

La tematica relativa alle traslazioni, esumazioni e ricognizioni dei depositi funebri della Dinastia Medici compiute nel mausoleo di Piazza Madonna degli Aldobrandini a Firenze e altrove ha sempre interessato gli studiosi, ma non è mai stata trattata nella sua completezza. Da qui l'esigenza di mettere ordine tra gli avvenimenti e le testimonianze riportate in manoscritti e libri tra il 1467, data della prima traslazione medicea di cui si ha notizia e il 2019, integrando con altre ricerche e per gli eventi più contemporanei con la pubblicazione di verbali inediti e documenti ufficiali, utili per capire le idee e le azioni di chi ha concepito e condotto le operazioni più recenti. Il nuovo libro di Marco Ferri dal titolo I sepolcri dei Medici, Angelo Pontecorboli Editore, intende fornire un quadro completo inerente a queste operazioni sulle sepolture medicee, con ben 486 pagine e 225 illustrazioni. Il volume, che vanta i testi introduttivi di Paola D'Agostino, Monica Bietti, Mons. Marco Domenico Viola, Paolo Padoin e la conclusione di Brendan Dooley, si articola in tre parti e 23 capitoli: i primi 16 costituiscono La Storia e vanno dalla prima traslazione di un Medici di cui si ha testimonianza scritta, quella relativa al deposito funebre di Cosimo il Vecchio pater patriae nel 1467, fino all'operazione di Pieraccini e Genna che si aprì nel 1945 e si esaurì dopo circa un ventennio. I cinque capitoli successivi rappresentano La Cronaca, sono scritti con un taglio più giornalistico e comprendono sia il Progetto Medici, la più ambiziosa operazione di studio scientifico dei depositi funebri del ramo granducale dei Medici, sia le operazioni successive che giungono praticamente sino ai giorni nostri. Infine, nell'ultima parte sono stati riportati *Due casi emblematici*, la ricostruzione documentaria della ricerca del luogo di sepoltura della granduchessa Bianca Cappello e quella dei "viaggi" post mortem che il

deposito funebre di Cosimo I de' Medici ha compiuto all'interno e fuori del complesso laurenziano di Firenze tra il 1574 e il 2004. Un lavoro complesso di ricerca che conta 18 anni di studi e che tratta la Storia, rapportandosi con la genealogia, la politica, l'architettura, le interazioni tra le corti italiane ed europee, la medicina, la biologia, la letteratura, la tanatologia, l'arte. Per i tipi di Angelo Pontecorboli Editore Marco Ferri ha già pubblicato: Dinastia Medici: Bianca Cappello. Il mistero del luogo di sepoltura della Granduchessa (2017); Firenze e la cioccolata (2017); Storie e leggende del Ponte Vecchio (2018); Firenze in festa. Le tradizioni popolari fiorentine (2019); Alba rosa (2020).

# NAUMACHIE

## Le simulazioni di battaglie navali nel mondo romano

Ulpiano Fernández-Checa y Sanz, La naumachia. Museo Ulpiano Checa, Madrid

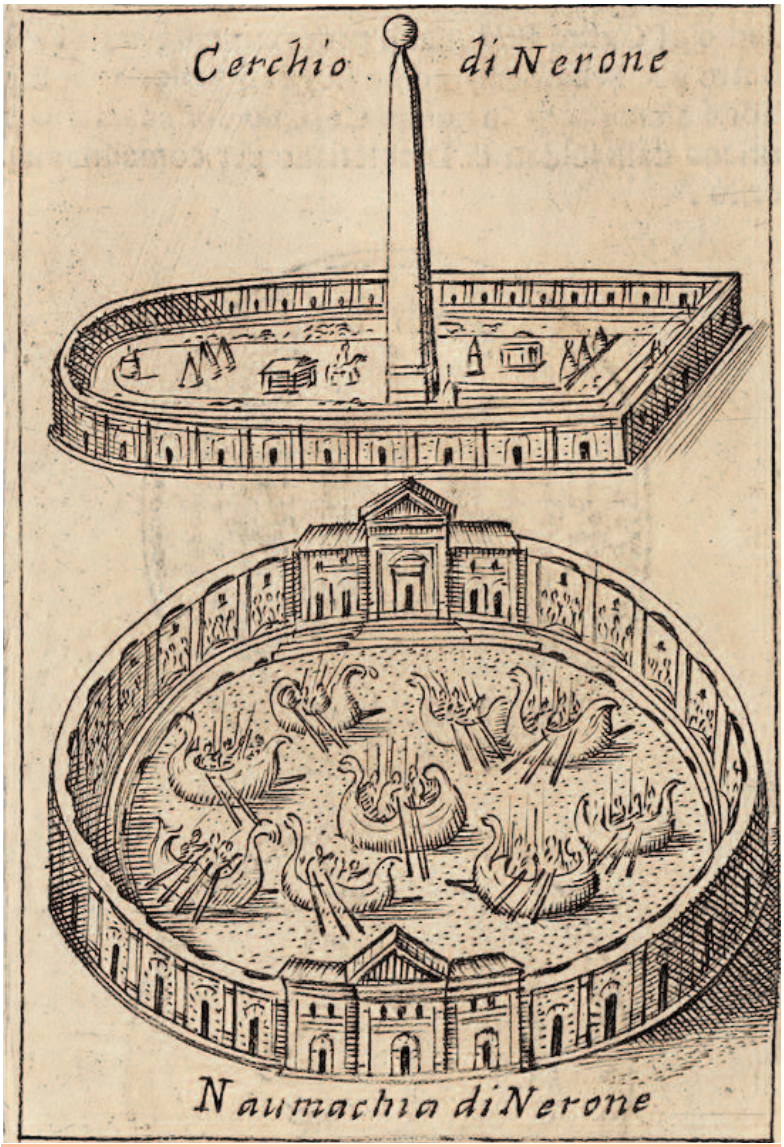
Nel '46 a.C. Giulio Cesare, dopo la schiacciante vittoria sui pompeani con la battaglia di Farsalo che segnò l'inizio della sua totale supremazia, dopo aver combattuto per un decennio in Gallia stroncando la ribellione di Vercingetorige, essere stato coinvolto nelle lotte di potere in Egitto accanto a Cleopatra consolidandone il potere e aver umiliato l'arrogante Farnace, re del Ponto, non si accontentava di aver eguagliato Pompeo. La ricerca del quarto trionfo lo portò in Africa per una guerra contro i sopravvissuti della battaglia di Farsalo, che vinse. Eccolo dunque entrare in Roma osannato dalla folla alla quale egli comandò fossero distribuiti grano e olio, per poi dirigersi, cinto di ghirlande di fiori, verso il foro che portava il suo nome. Roma fu invasa da spettacoli e giochi e nella nuova costruzione del Circo Massimo non si contavano più i combattimenti con migliaia di uomini che guerreggiavano contemporaneamente, con elefanti, leoni e, per la prima volta, una giraffa. Ma più sorprente di tutti fu lo spettacolo che simulava una battaglia navale, che il dittatore fece allestire nel Campo Marzio, la prima *naumachia* della storia di Roma. Si trattava di un grande bacino a spirale che veniva riempito con l'acqua del Tevere che poi tornava a defluire nel fiume, capace di contenere un gran numero di imbarcazioni, biremi, triremi e quadriremi, che simulavano vere e proprie battaglie, in memoria di quelle affrontate da Cesare, come egli stesso racconta nel suo Res Gestae Divini Augusti; in questo lago artificiale si affrontarono ben 3000 uomini su 30 mossi da 4000 rematori e moltissime altre piccolde barche. Qui fu ricreata una battaglia tra i Fenici e gli Egiziani di fronte ad una folle enorme, tanto che vi furono alcuni morti e feriti. Infatti, tutta Roma aveva voluto partecipare all'evento e non è duifficile immaginarsi la folla che si muove verso Campo Marzio, chi a piedi chi su eleganti bighe, da dove donne bellissime e riccamente vestite per assistere afgli spettacoli e fare grande mostra della propria bellezza ed eleganza, mentre gli uomini non perdono l'occasione di mettere in evidenza il proprio potere. La naumachia era quindi uno spettacolo più grandioso e micidiale dei combattimenti dei gladia-

Naumachia di tre navi. Pompei, Tempio di Iside Museo Archeologicio Nazionale di Napoli (WCL)

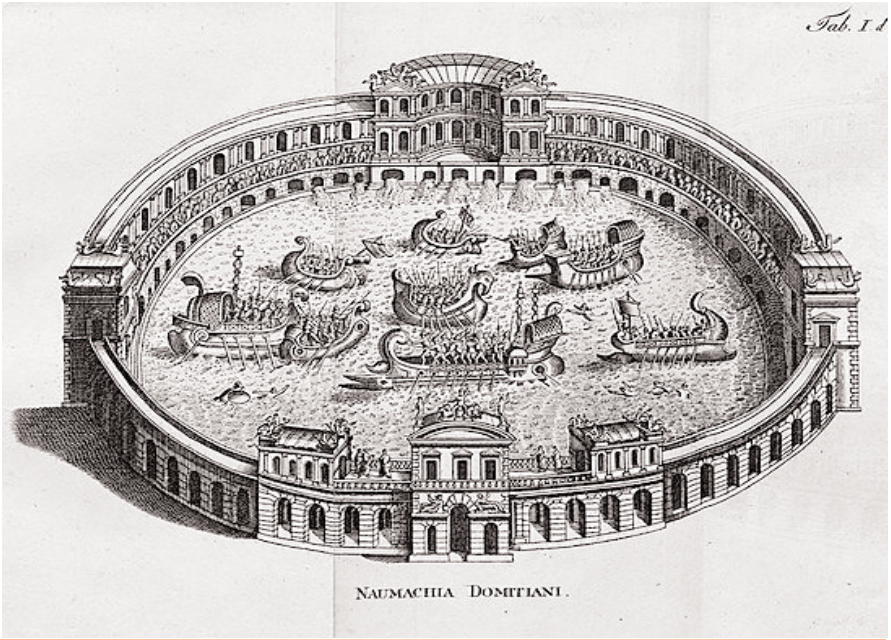
segue

## Naumachie

tori, che effettivamente imopegnava un numero minore di effettivi e le battaglie non terminavano sistematicamente con la morte dei vinti, anche se i combattenti erano dei condannati a morte e e prima di salire sulle navi, salutando l'imperatore pronunciavano la frase famosa: Morituri te salutant. La folla gradiva moltissimo questi spettacoli, che Ottaviano Augusto fece continuare in una struttura costruita sulla riva destra del Tevere, con le prime rappresentazioni in occasione dell'inaugurazione del Tempio di Marte Ultore, il dio romano chiamato Marte vendicatore, al quale egli aveva promesso un tempio prima della Battaglia di Filippi, nella quale furono sconfitti gli uccisori di Cesare, Bruto e Cassio. Come afferma Plinio la costruzione, probabilmente di forma rettangolare, era collegata all'argine e vi era un canale con un ponte mobile per l'ingresso di navi provenienti dal fiume. Nel bacino potevano entrare probabilmente una trentina di vascelli che non avevano quindi una grande facilità di movimento, ma lo spettacolo era costituito proprio dalla loro presenza scenica e dai combattimenti corpo a corpo. Augusto organizzò molte naumachie, in quanto molto attento ai gusti del popolo, facendo costruire intorno al complesso alcuni portici ornati di opere d'arte provenienti da bottini di guerra. Più tardi questa naumachia fu utilizzata da Nerone, Tito e Domiziano, ma dismessa al tempo di Alessandro Severo. Attraverso le naumachie venivano celebrate le doti di ammiraglio dei Cesari ancor più di quelle di condottiero e le flotte rappresentavano popoli famosi per la loro potenza in ambito marinaresco, come ad esempio Egizi e Fenici per la naumachia



Naumachia di Nerone (WCL)



Naumachia di Domiziano (autore sconosciuto)

di Cesare, Persiani e Ateniesi per quella di Augusto, Siculi e Rodi per quella di Claudio e gli spettacoli erano riservati ad occasioni eccezionali legate alle celbrazioni per le vittorie dell'imperatore e questo spiega anche l'origine del termine, trascrizione fonetica della parola greca che indica una battaglia navale. Le prime tre naumachie si svolsero a cinquant'anni una dall'altra, altre sei a trent'anni di distanza, divenendo sempre meno grandiose e non più considerate come eventi eccezionali. Anche Domiziano fece scavare un enorme bacino nei pressi del Tevere, ma la sua naumachia ebbe vita breve; si narra di quella di Traiano inaugurata nel 109 e fino al V secolo potrebbero esserci testimonianze di tali spettacoli, poi tutto si risolse con giochi navali in acque diverse. **L.S.B.**

segue

## NAUMACHIE

### La NAUMACHIA DEL FUCINO
### La più grande di tutti i tempi

Nel 52 d.C Claudio fece organizzare una naumachia sul lago del Fucino per inaugurare i lavori di prosciugamento con l'apertura dei *cunicoli di Claudio*. Qui tutto fu fatto in maniera grandiosa, con un'imponente battaglia nelle acque del lago che richiamò una moltitudine di spettatori, sebbene nelle intenzioni di Claudio questo fosse il pretesto per la pubblicizzazione dell'apertura dell'emissario del Fucino. Inoltre, questa era la prima volta che le genti rivierasche potevano assistere ad uno spettacolo del genere e molti vennero anche da lontano, mentre il notevole numero di combattenti, detenuti, schiavi, prigionieri di guerra e condannati a morte, rese necessario un enorme dispiegamentio di forze e guardie per sopperire ad eventuali disordini, soprattutto in quanto a rendere omaggio all'imperatore erano giunti un folto numero di personaggi del suo seguito. Le due flotte che si contrastarono con ben 50 vascelli ognuna che nel lago poterono procedere a manovre di avvìcinamento e speronamento, uno spettacolo monumentale che mandò in visibilio tutti i presenti, dopo che dal lago emerse un tritone d'argento che dette inizio a quella che fu definita una vera carneficina, tra urla di incitamento e grida, tanto che qualcuno scrisse che le acque del lago si colorarono di rosso. **L.S.B.**

Jacopo Palma il Vecchio, Il Trionfo di Ceasare. Lowe Art Museum (Florida - USA))

## CHI SI FERMA E' PERDUTO
## la nuova serie animata prodotta da TIWI con la Regione Emilia-Romagna

Howard Phillips Lovecraft, Mythos

Otto episodi con protagonisti artisti, letterati, studiosi, innovatori, personalità eccezionali che hanno lasciato il loro segno nella storia: da Marlene Dietrich a Heinrich Schliemann, da Mary Shelley a Howard Phillips Lovecraft, da Oscar Niemeyer a Lorenzo Da Ponte, da Ludwig Wittgenstein ad Agatha Christie, fanno parte della nuova serie animata prodotta da TIWI con il sostegno della Regione Emilia-Romagna, che raccoglie interviste impossibili e resoconti di viaggio tra realtà e immaginazione attraverso il tempo e lo spazio.Guidati dalle domande di Neri Marcorè e animati dagli illustratori e animatori di TIWIdiretti da Raffaele Compagnoni, questi ospiti straordinari si raccontano e raccontano del viaggio che ha cambiato per sempre la loro vita. Domenica 14 novembre, con l'ausilio delle illustrazioni di Gianmarco Veronesi e la colonna sonora originale di Stefano Pilia la puntata sarà dedicata a a Mary Shelley e in particolare al suo viaggio in Italia dal 1818 al 1823, tra Pisa, Roma, Napoli e La Spezia. A seguire, l'episodio con le illustrazioni di Valerio Befani e la colonna originale di Sebastiano De Gennaro dedicato a Howard Phillips Lovecraft e alla sua permanenza a New York, nei due anni in cui è stato sposato con Sonia Greene.

# Dante. Il Poeta Eterno

## di Felice Limosani

### La contemporaneità della Divina Commedia si esplica attraverso l'arte digitale in Santa Croce a Firenze

In occasione del settimo centenario della morte di Dante Alighieri, nella Cappella Pazzi in Santa Croce a Firenze è stato realizzato il progetto culturale dal titolo culturale *Dante. Il Poeta Eterno* di Felice Limosani, in un intreccio di discipline umanistiche e linguaggio digitale, di cui Felice Limosani è uno dei principali interpreti artistici. Questo luogo, spazio dantesco per eccellenza, offre un percorso che parla per immagini, ayìttraverso la digitalizzazione delle 135 tavole della Divina Commedia illustrata da Gustave Doré, 75 dell'Inferno, 42 del Purgatorio e 18 del Paradiso. Si tratta di immagini retroilluminate delle incisioni di Limosani, perfettamente inserite nell'architettura della Cappella, che portano ad una dimensione percettiva senza precedenti, dek viaggio ultraterreno di Dante, raccontandone al contempo le vocende umane e l'attualità del suo messaggio, riformulato attraverso la tecbnologia, per un'esperienza emozionale e spirituale, che diviene assokutamente personale per ognuno. E lo spazio del Brunelleschi, che dialoga perfettamente con l'arte e la musica, attraverso il libro vivente con le incisioni di Doré. Le incisioni sono state digitalizzate in altissima risoluzione e trattate con un re-work artistico che aumenta la superficie delle immagini di due terzi e la percezione delle scene. La proporzione originaria verticale è portata a una larghezza orizzontale rendendo le immagini adatte ai nuovi libri fruibili su schermi, computer, tablet e applicativi di realtà aumentata e realtà virtuale. Il progetto, patrocinato dal Comitato Nazionale, è promosso dal Fondo Edifici di culto del ministero dell'Interno, dal Comune di Firenze e dall'Opera di Santa Croce insieme a Felice Limosani Studio con il partecipe consenso della Comunità dei Frati Minori Conventuali, presenti anche nel comitato scientifico che si avvale del prezioso coordinamento di Enrico Malato, Andrea Mazzucchi, Lucia Battaglia Ricci e Jeffrey Schnapp. Il progetto ha coinvolto un gruppo di sostenitori prestigiosi; TIM come excellence partner ed Eni, Intesa San Paolo e Poste Italiane nel ruolo di main partners. La mostra ha inoltre il contributo della Fondazione CR Firenze, il sostegno della Regione Toscana e della Camera di Commercio di Firenze e vede la collaborazione di K-Array e di Nana Bianca. Firenze, quindi, laboratorio di creatività.

*Dante. Il Poeta Eterno* di Felice Limosani Complesso Monumentale di Santa Croce. Firenze 2021

# PICCOLO MONDO ANTICO

## Il capolavoro di Antonio Fogazzaro che dipinge il piccolo mondo valsoldese

Nell'incantata Valsolda affacciata sul lago di Lugano si svolgono le vicende di *Piccolo mondo antico*, il capolavoro di Anonio Fogazzaro uscito nel 1896, meditato e composto già dal 1889, la storia della famiglia del nobile Franco Maironi e della piccola borghese Luisa Rigey, al cui matrimonio si era opposta la vecchia marchesa Maironi di Cressogno, che tutti conoscevano per il pessimo carattere e la sua devozione all'impero austriaco. Proprio a lei doveva capitare un nipote come Franco, un liberare e, come diceva lei, una testa calda, un esaltato del tutto privo di buonsenso, che aveva seguito con trepidazione e speranza le vicende dei moti rivoluzionari del 1848, senza nascondere l'attesa appassionata del cambiamento in Italia. E Luisa professava la stessa fede politica e per di più non aveva un soldo. Orfano di padre e madre, il giovane era l'unico che non

Valsolda, Frazione San Mamete

ANTONIO FOGAZZARO

PICCOLO MONDO ANTICO

ROMANZO

TREDICESIMA EDIZIONE

MILANO
CASA EDITRICE GALLI
CHIESA, OMODEI & GUINDANI
Galleria Vittorio Emanuele, 17 e 80
1896

Frontespizio 13ma edizione

si era rassegnata alla sconfitta, erede del nobile casato e se la nonna era inflessibile il giovane era altrettanto tenace nella sua decisione e dopo un'ennesima discussione lascia la villa di Cressogno e sposa Luisa. I due giovani vengono accolti nella casa dello zio della ragazza, dove nascerà la piccola Maria. Ed è qui che si riunisce un gruppetto di fedelissimi, che a finestre chiuse, fanno lunghe e appassionate discussioni di politica, augurandosi la lotta liberatrice..La marchesa Maironi, decide di rendere la vita difficile ai due giovani e alla presenza di un funzionario austriaco si mostra stupita del fatto che il governo tenga alle sue dipendenze un individuo, lo zio di Luisa, apertamente che professa apertamente il liberalismo. Questo basta perché sia ordinata una perquisizione e poi il licenziamento dello zio. La famiglia si trova quindi in ristrettezze economiche che creano inevitabilmente divisioni. Infatti, Franco rifiuta di presentare un documento che potrebbe disonorare la nonne, mentre Luisa è favorevole alla lotta e vorrebbe vedere punita la marchesa. Ciò forma una spaccatura tra i due Franco parte per il Piemonte dove spera di trovare un lavoro. Intanto, a casa, la piccola Maria, per riprendere la barchetta che si era allontanata dalla riva, cade nel lago e dopo ore di agonia, muore. Il dolore è immenso e Luisa si chiude nel suo dolore, mentre scoppia la guerra e Franco è lontano, arruolato nell'esercito piemontese. Ma non tutto è perduto e col tempo e attraverso le sagge parole dello zio, Luisa parte per incontrare il marito e, forse, ricominciare insieme a lui. Inizialmente Fogazzaro aveva pensato di intitolare il suo romanzo *Storia quieta*, ma quando nella sua mente i personaggi risultarono spiritualmente inquieti e psicologicamente non ancora ben definiti, gli sembrò poco indicato e cambiò quindi il titolo in *Piccolo mondo antico*. l'ambientazione, infatti, è tutta in questo mondo

segue

## Piccolo mondo antico

piccolo racchiuso tra le montagne e il lago, un luogo ricco di poesia, immagini che all'autore sono familiari fin dall'infanzia. Tutti i personaggi minori che ruotano attorno ai protagonisti sono stati ispirati da modelli veri di cui il romanziere ha trascritto i modi di dire, nel caratteristico dialetto valsoldese, rappresentando in maniera veritiera ed efficace gli ideali e il clima storico degli anni tra il 1850 quando non si sono ancora spenti gli echi delle rivolte del 1848 e della loro repressione, e il 1859, alla vigilia della seconda guerra di indipendenza che darà il via al compimento dell'unità d'Italia. e il 1859, sullo sfondo della lotta dei patrioti del Lombardo-Veneto contro il dominio austriaco. Il romanzo trasmette quindi una vibrante sensazione di vita vissuta e nello stesso tempo un perfetto equilibrio, dove però il sentimento e la sincerità sono le cose più importanti.. L.S.B.

Antonio Fogazzaro

# I SOTTERRANEI di PALAZZO FARNESE

## A Piacenza nuova Sezione Romana del Museo Archeologico

Sono circa 1.400 i reperti che i visitatori potranno apprezzare per la prima volta e attraverso i quali ripercorrere gli eventi che hanno caratterizzato la storia di Placentia romana, dalla sua fondazione nel 218 a.C. sino all'insediamento dei Longobardi nel VI secolo d.C.Il percorso è suddiviso in quindici sale, secondo un'impostazione tematica e didattica e si apre con un inquadramento territoriale e cronologico dell'epoca, nel quale si dà spazio alle scoperte e alla metodologia archeologica e si conclude con un video che ripercorre le tappe più significative della storia della città. All'interno della Sezione Romana si ritrovano alcune eccellenze, come il celebre Fegato di Piacenza o l'imponente statua panneggiata firmata dallo scultore ateniese Kleoménes; uno straordinario letto funerario, ricostruito in legno e con un rivestimento in osso bovino di gusto ellenistico. Nella sala dedicata alla domus romana si possono ammirare eleganti mosaici pavimentali e oggetti di uso quotidiano, tra cui una scacchiera del II-III secolo d.C. in terracotta. Inoltre, una Sfinge alata, elemento decorativo di un monumento funerario a edicola, sicuramente appartenuto a una famiglia eminente. Il progetto è stato reso possibile grazie ai fondi europei stanziati dalla Regione Emilia-Romagna, a cui il Comune di Piacenza ha aggiunto ulteriori proprie risorse; coordinato da un Comitato Scientifico ed è stato realizzato in stretta e costante sinergia con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Parma e Piacenza.

Piacenza, Farnese, Alcova del Duca (WCL)

# LA TRAMA DA SVELARE

## Concluso il restauro del tappeto Ushak a medaglione della Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro di Venezia

Dopo parecchi mesi di lavoro si è concluso il restaurodel tappeto Ushak a medaglione della Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro di Venezia, reso possibile grazie alla collaborazione tra Direzione regionale Musei Veneto, il Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale, Nova Coop e l'azienda Gli Orti di Venezia, che lo ha sostenuto attraverso la vendita di oltre 40.000 buste di insalata. Ci sono voluti sei mesi per portare a termine questo delicato lavoro e far tornare alla'iniziale bellezza questo prezioso tappeto del XVII secolo proveniente dal nucleo di quattrodici tappeti orientali della collezione Franchetti della Ca' d'Oro di Venezia. Inserito nel progetto *Una trama da svelare*, programma di valorizzazione del manufatto e di esposizione nel percorso museale dell'istituzione veneziana, il recupero è stato realizzato dal Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale, con la collaborazione tra pubblico e privato che ha coinvolto, oltre al Centro, la Direzione regionale Musei Veneto, il produttore di insalate in busta Gli Orti di Venezia e Nova Coop. Oltre alla pulitira, sono state sperimentate per l'occasione nuove metodologie di restauro guidate da un approccio scientifico e parallelamente è stata portata avanti anche un'attenta attività di documentazione e comunicazione attraverso i mezzi digitali, con l'obiettivo di raccontare, passaggio dopo passaggio, le diverse fasi dell'intervento e le molte soluzioni tecniche adottate dalle restauratrici del Laboratorio di manufatti tessili del Centro. Lo scorso mese doi agosto il manufatto , giunto nei laboratori di restauro di Venaria, è stato affidato al Laboratorio Manufatti Tessili del CCR ed è diventato caso di studio anche per gli studenti del II e del III anno del Corso di Laurea magistrale in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Torino e banco di prova per due giovani restauratrici neolaureate del percorso formativo sui manufatti tessili, che sono state impiegate in questi mesi nei laboratori del Centro, consentendo loro di avviare il loro curriculum professionale su un'opera tanto complessa. Infatti, il progetto comprendeva anche una finalità didattica, divenuta un'occasione impredibile per gli studenti del II e del III anno del Corso di Laurea magistrale in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Torino e banco di prova per due giovani restauratrici neolaureate del percorso formativo sui manufatti tessili. Terminato il lavoro, il tappeto, accompagnato da un corredo di immagini e filmati del restauro, è pronto per la sua nuova collocazione all'interno del percorso di visita alla Ca' d'Oro a Venezia.

Tappeto Ushak a medaglione della Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro di Venezia

Venezia, la Cà d'Oro (WCL)

# IL CAFFE' DI PALAZZO REALE

## A Genova Museo caffetteria e giardino del Teatro Falcone diventabo il perno attorno a cui ruotano le attività

E' stato inaugurato il Caffè di Palazzo Reale, davanti all'ingresso dell'Università di Genova in via Balbi 5, a due passi dalla Stazione Principe. Il locale si trova al piano terra del palazzo, con un ingresso autonomo rispetto a quello del Museo. Il servizio di bar bistrò in funzione dal 2008 si è trasformato oggi in qualcosa di più specifico con un progetto che porterà maggiore sinergia sia nell'organizzazione di iniziative sia nella collaborazione stretta per eventi, comunicazione e aperture straordinarie. infatti, Museo sarà segnalata la presenza della caffetteria così come all'interno della caffetteria un monitor terrà informati gli avventori di tutte le mostre e gli eventi del Museo. Quindi visite guidate con aperitivi, brunch con mostra e tanti altri interessanti appuntamenti. Nuovo anche lo spazio del bookshop – biglietteria del Museo, progettato dallo Studio Simonetti Architettura di Torino. Sarà questo il primo step progetto di riqualificazione della sede museale finalizzato al potenziamento dei servizi aggiuntivi, alla riorganizzazione dei percorsi di visita e al contempo ad una nuiova identità degli spazi di accoglienza mediante l'utilizzo di forme, materiali e finiture in grado di valorizzare le valenze storiche, artistiche ed architettoniche del complesso monumentale. Per la realizzazione dell'allestimento lo studio Simonetti Architettura si è ispirato ad uno degli ambienti più celebri del palazzo: la "Galleria degli specchi", ovvero il sontuoso capolavoro settecentesco dove opere pittoriche, stucchi dorati e sculture si riflettono in uno scenografico gioco di luce e di specchi. In aperta citazione gli arredi del bookshop sono realizzati con materiali specchianti, vetri e laminati con finitura ottone. La pavimentazione in malta richiama l'uniformità dei seminati del piano nobile, mentre la tinta blu alle pareti riprende i colori istituzionali del Museo. All'ingresso una grande parete retroilluminata con il logo di Palazzo Reale accoglie il visitatore. Il Palazzo Reale o Palazzo Stefano Balbi è uno dei maggiori edifici storici di Genova inserito il 13 luglio del 2006 nella lista tra i 42 palazzi iscritti ai Rolli di Genova, divenuti patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. La galleria di Palazzo Reale che costituisce una delle principali quadrerie cittadine.

Genova, Palazzo Reale, ingresso (WCL)

Genova, Palazzo Reale, giardino (WCL)

# GIORNO PER GIORNO NELLA PITTURA FEDERICO ZERI E MILANO

## Il Museo Poldi Pezzoli dedica una mostra ad uno dei più grandi conoscitori e storici dell'arte del Novecento nel centenario della nascita

Maestro della natura morta di Hartford e Carlo Saraceni
Allegoria della Primavera, Ante 1607

*Giorno per giorno nella pittura. Federico Zeri e Milano* è il titolo della mostra che il Museo Poldi Pezzoli fino al 7 marzo 2022 dedica a Federico Zeri. L'esposizione, a cura di Andrea Bacchi, direttore della Fondazione Zeri di Bologna e Andrea Di Lorenzo, direttore del Museo Ginori di Firenze, ricostruisce le complesse e variegate relazioni intessute negli anni dal grande conoscitore con le istituzioni, i musei e i collezionisti milanesi. In mostra una trentina di opere: oltre ai due dipinti giunti al Museo per legato testamentario dello studioso e un nucleo di dipinti di Donato de' Bardi, pittore di origine paves attivo prevalentemente a Genova e in Liguria nella prima metà del Quattrocento, che fu riscoperto e rivalutato proprio da Zeri con articoli pubblicati a partire dal 1973. Di Donato de' Bardi in mostra per la prima volta anche tutte le tavole riunite di un polittico ricostruito da Zeri, divise fra due collezioni private e la Pinacoteca di Brera.In esposizione anche le opere di Johannes Hispanus, pittore itinerante, spagnolo di origine, lungo attivo in Italia fra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, a Firenze nella bottega del Perugino, poi a Roma, nei cantieri vaticani di Alessandro VI Borgia, poi a Venezia e in vari centri della pianura padana tra Cremona e Ferrara, fino alle Marche. Si possono inoltre ammirare i dipinti di Andrea Previtali, Giovanni Battista Moroni, Giulio Cesare Procaccini e Alessandro Magnasco e viene illustrato, inoltre, il notevole contributo e impulso dato dallo studioso alla creazione di importanti raccolte, e al consolidamento di un gusto collezionistico. L'allestimento è curato da Sistema-manifesto, con la supervisione dell'architetto Beppe Finessi e il Catalogo a cura di Silvana Editoriale, con testi e saggi di Andrea Di Lorenzo, Andrea Bacchi, Mauro Natale, Annalisa Zanni, Alessandra Mottola Molfino, Renzo Zorzi e schede scientifiche delle opere esposte.Grafica Salvatore Gregorietti.

Saloni ottocenteschi (WCL)

## COMPLESSO DELLA PILOTTA

**Prosegue su QuBitv**

Conta più di quaranta video la programmazione del canale tematico del Complesso Monumentale della Pilotta, avviata a partire dal 29 dicembre 2020. Ogni martedì è stato e viene tuttora pubblicato un video per conoscere più da vicino le collezioni, i luoghi e i progetti espositivi della Pilotta. Si potranno visitare la struttura e gli organi del complesso, la Sala del Quattrocento parmense, la Sala Antelami, la Raccolta Ortalli della Biblioteca Palatina e la Sala Dante della Biblioteca, accompagnati dagli esperti d'arte della Pilotta. I video sono sempre accessibili al link *www.qubitv.it/complesso-pilotta* o sulle pagine social della Pilotta.

# TULLY E IL MOSTRO

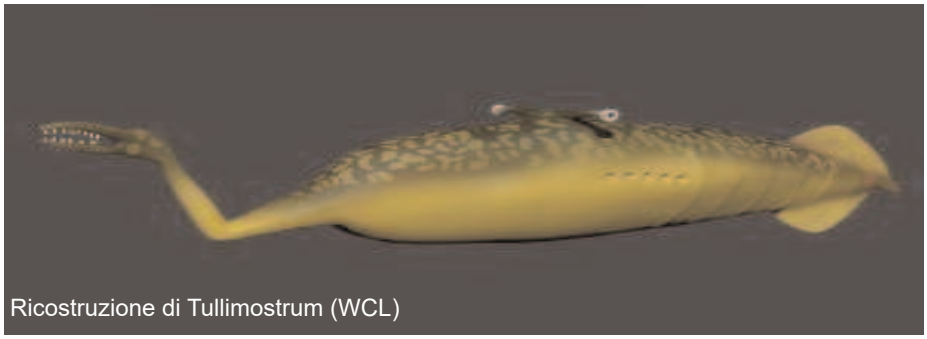
## Quando la natura è lusus naturæ

Illustrazione di Tullimostrum (WCL)

Nel XVI e XVII secolo i naturalisti rinascimentali designavano con il termine latino *lusus naturæ* (scherzo di natura) tutti i ritrovamenti dei fossili oppure i campioni naturali provenienti dalle nascenti esplorazioni geografiche. La loro era una definizione dovuta alla scarsità di competenze naturalistiche, ferme sostanzialmente alla conoscenza aristotelica ed ellenistica, per cui ogni novità che veniva a turbare la tranquillità del sapere acquisito era vista con sospetto, diffidenza e una mal celata ammirazione: era la nascita delle *Wunderkammer*. In esse i ricchi, ma non sempre dotti, collezionisti barocchi accumulavano *mirabilia* sia naturali che artificiali, dal dente di Narvalo, spacciato per corno dell'unicorno, alle noci del *coco de mer*, del diametro di un metro, dai pesci seccati spacciati per sirene ai denti fossili di squalo, detti *glossopetre*, che venivano interpretati come lingue di serpenti o di giganti, formati dalla terra o caduti dal cielo. I fossili come curiosità quasi magica. I *lusus naturæ* mi sono ritornati in mente mentre leggevo un articolo sul *Tullimonstrum*, questo assurdo animale vissuto circa 300 milioni di anni fa. Nel 1955 il collezionista dilettante Francis Tully, mentre esplorava il giacimento di Mazon Creek (Illinois, USA), si imbatté in un fossile che non riusciva a determinare e lo portò al Field Museum of Natural History di Chicago per avere qualche chiarimento; il reperto lasciò i paleontologi prima stupiti, poi interdetti, per l'aspetto assolutamente unico: non somigliava a niente di conosciuto. Ad un primo esame non riuscirono a capire se fosse un verme, un mollusco, un artropode, un conodonte od un vertebrato, aveva delle somiglianze con ognuno di questi gruppi animali ma non apparteneva a nessuno di essi. Uno studio più approfondito aveva portato a delle conclusioni assolutamente straordinarie. Il corpo era allungato, più o meno massiccio, a sezione grossolanamente circolare, totalmente "molle" senza ossa, cartilagini o sclere di carbonato di calcio o chitina, con una lunghezza compresa tra gli otto e i trentacinque centimetri; la coda, asimmetrica, era dotata di due "pinne" laterali mentre il capo, poco differenziato, era caratterizzato da una lunga proboscide che terminava con una

segue

## TULLY E IL MOSTRO


Ricostruzione di Tullimostrum (WCL)

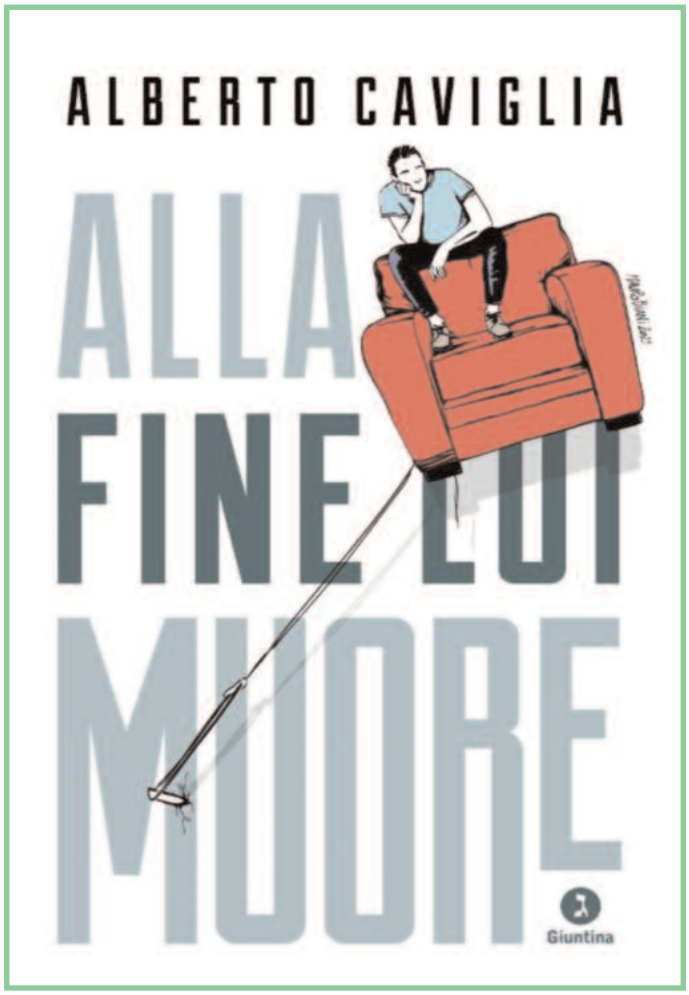
bocca armata di otto denti, piccoli e affilati. La struttura più assurda in questo corpo "da incubo", come è stato definito, sono due strutture trasversali al capo e nettamente sporgenti dal corpo che terminano con due "organi" tondeggianti che sorreggono gli occhi, una organizzazione che ricorda quella delle lumache terrestri, posti al termine delle antenne. La fossilizzazione, buona ma non perfetta, ha permesso comunque l'osservazione di altre caratteristiche quali una serie di branchie lungo il corpo e un possibile midollo spinale privo di colonna vertebrale. I paleontologi si sono trovati in grande imbarazzo quando hanno provato a classificare l'organismo in quanto non era avvicinabile a nessun gruppo conosciuto anche se aveva somiglianze con quasi tutti: questo dimostrava quanto poco si conoscesse della storia della vita, specie nei sui primi passi. Oltretutto, questo organismo era conosciuto solo nei giacimenti di Mazon Creek e non è stato ritrovato da nessun'altra parte, escludendo in questo modo un possibile confronto. Nel 1966 è stata date alle stampe la descrizione scientifica presentandolo con il nome di *Tullimonstrum pregarium R.*, in latino "il mostro di Tully molto abbondante", date le centinaia di fossili ritrovati. Vale la pena ricordare che l'espressione latina *monstrum* più che il "mostro" inteso in senso moderno aveva il significato di portento, prodigio, cosa incredibile; è stato fatto anche notare che in norvegese il vocabolo *Tull* indica un nonsenso. Studi recenti condotti con tecniche molto sofisticate, quali la spettroscopia Ramam, hanno individuato prodotti dovuti al decadimento delle proteine, indicando come estremamente probabile che questi antichi animali fossero dei vertebrati primitivi, quasi sicuramente un cordato, forse un esperimento evolutivo troppo specializzato e con un habitat troppo ristretto per potersi sviluppare ulteriormente. Qualunque cosa fossero stati, i Tullimonstrum erano dei nuotatori carnivori che abitavano in mare aperto, feroci predatori ma anche prede, visto che molti ritrovamenti presentano inequivocabili tracce di morsi. **Franco Rossi**

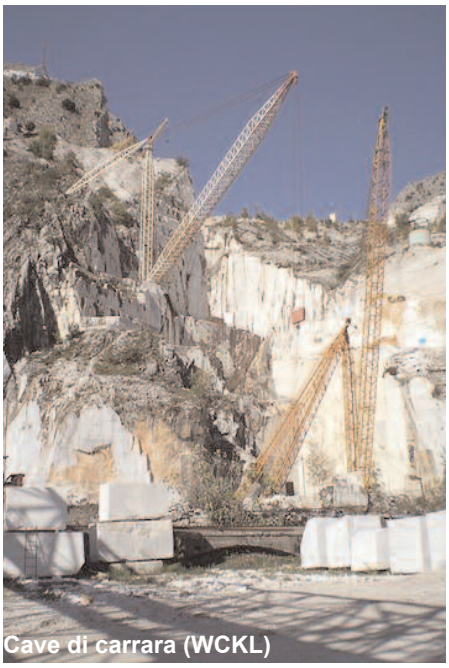
Museum of Trinity College Dublin. Illustration in History of the University of Dublin (1819)

# ALLA FINE LUI MUORE

## Il nuovo romanzo di Alberto Caviglia sarà presentato a Roma presso il Caffè Letterario in Via Ostiense

Dopo il dissacrante e antiretorico *Olocaustico*, una storia originale e divertente che porta comunque a riflettere sul futuro partendo dall'idea che la negasione della Shoa può portare al crollo di tutto il resto, soprattutto dei valori che reggiono la vita intera drell'uomo, Alberto Caviglia, regista sceneggiatore e autore satirico, torna a giocare con la realtà in un nuovo romanzo dall'ironia spiazzante. Alla fine lui muore, edito da Giuntina, in libreria dall'11 novembre, sorta di una favola metropolitana, comica e amara, che manda in cortocircuito aspettative e stereotipi dei nostri tempi per trasformarsi in una satira surreale pungente e divertente. La prima presentazione del libro si terrà a Roma giovedì 11 novembre 2021 alle ore 19.00 presso il Caffè Letterario di via Ostiense, 95. Il protagonista del libro a trent'anni passa le serate chiuso in casa a mangiare semolino e sorseggiare tisane e con un plaid sulle ginocchia. E pensare che fino a poco tempo fa era un promettente scrittore di successo. Allora perché adesso se ne va in giro per Roma con un carrellino per la spesa e trascorre intere giornate davanti alle transenne di un cantiere o tra gli scaffali della farmacia su viale Trastevere? È forse possibile diventare vecchi a trent'anni? Alberto Caviglia (Roma, 1984) dopo aver lavorato come assistente di Ferzan Ozpetek affiancandolo nella realizzazione di 5 suoi film, esordisce alla regia nel 2015 con il film Pecore in Erba, selezionato nella categoria Orizzonti della 72a Mostra del Cinema di Venezia e candidato sia ai David di Donatello che ai Nastri D'Argento. Nella primavera del 2018 è stato co-autore del programma "Be happy" di Rai3, nel 2020 ha collaborato al programma "Stati Generali" con Serena Dandini sempre su Rai3. Nel 2019 è uscito Olocaustico, Giustina Editore.





Cave di carrara (WCKL)

# Il bello prima del bello

## A fine novembre prenderà il via il progetto artistico di Fabio Luciani con tre eventi in Toscana

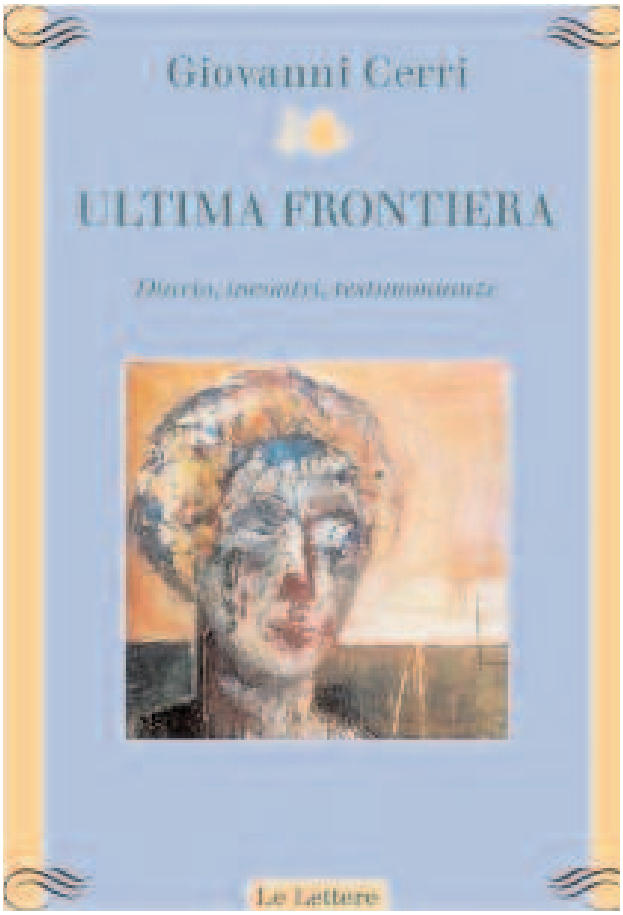
Il bello prima del bello. Materiali e artigianalità è il progetto artistico che tende a ricostruire su tele dipinte, la poetica rintracciata in vari luoghi del lavoro e in ambienti e zone significative della Toscana, con materiali e lavorazioni differenti. Il primo appuntamento si terrà a Firenze, dal 26 al 28 novembre 2021 nell'Officina del Bronzetto, curato da Nicola Nuti. Questa mostra proporrà una trentina di dipinti di misura variabile, tutti acrilici su tela con applicazioni di materiali metallici (come foglie d'oro, d'argento e di rame); inoltre, per l'occasione sarà realizzata una brochure con le foto delle opere esposte e i testi del curatore e del docente Marco Cavallini. A questo primo appuntamento ne seguiranno altri due, precisamente con il marmo di Carrara e il cristallo della Val d'Elsa, che saranno protagonisti maggio e a novembre del prossimo anno. La particolarità del progetto di Luciani sta nel fatto che le saranno esposte direttamente nei laboratori e nelle officine di lavorazione, dove i materiali, i semilavorati, le lamiere cambiano forma e diventano artigianato artistico. L'obiettivo è di dare consistenza e creare valore aggiunto per le aziende, per chi produce, per chi crea.

# GIOVANNI CERRI
# Ultima frontiera: un libro e una mostra

## A Palazzo Bovera la personale e il nuovo volume del pittore milanese

E' stato presentato mercoledì 8 novembre presso Palazzo Bovara/Circolo del Commercio Corso Venezia 51 Milano, l'ultimo libro dell'artista Giovanni Cerri dal titolo *Ultima frontiera*, in occasione dell'inaugurazione della sua mostra personale, che resterà a disposizione del pubblico fino al 23 novembre. Il volume, presentato da Stefano Crespi ed edito nel 2020 dalla casa editrice Le Lettere di Firenze nella Collana

Giovanni Cerri, Off limits 2020 (tecnica mista su tela)




Atelier, si sviluppa in forma di diario portando alla ribalta ricordi, momenti esistenziali dall'adolescenza fino ad oggi, con le prime esperienze nello studio del padre e gli incontri con gli artisti, ponendo l'accento su due temi cari, quello delle periferie, da cui sono emerse opere di grande impatto e quello dell'inconscio, in cui riconoscere quella sensibilità emotiva in cui riconoscersi. Giovanni Cerri da pochi giorni ha inaugurato al Museo Italo Americano di San Francisco con il padre Giancarlo, il progetto espositivo a cura di Bianca Friundi *The art of two generations* (28 ottobre 2021 – 20 febbraio 2022), confronto aperto tra le ricerche pittoriche dei due artisti milanesi che presentano due differenti mostre: *Giovanni Cerri 2020: Milano nell'ora del lupo*, il padre Giancarlo *Le sequenze astratte. 1995-2005*. A Milano Giovanni Cerri presenta 23 opere con tecnica mista su tela, che riassumono gli ultimi dieci anni della sua attività: tematica urbana, che ha sempre caratterizzato il suo percorso artistico, che negli uotimi anni è stata sviluppata prendendo in considerazione l'elemento natura che della città fornisce un'immagine nuova, riconquistando gli spazi, un messaggio espresso in maniera evidente nel quadro manifesto della mostra, dal titolo *Giungla urbana*. La natura, quindi, che si riappropria degli spazi che l'uomo ha volutamente rovinato e calpestato, per far comprendere che, nonostante tutto, è più forte dell'indiscriminata crescita urbana. Fanno da contraltare alcune opere provenienti da collezioni private dal titolo *Periferie* e alcuni *Paesaggi industriali*, che che hanno espresso nel tempo il grido di denuncia del degrado urbano. Nelle più recenti opere dal titolo *Off limits* proseguono nella tematica urbana.

# Stagioni 2021
# AUTUNNO

## Sole, freddo, cineserie e sete colorate

Venezia, 8 dicembre. E' una splendida giornata di sole di fine autunno con un cielo alcionio sulle nostre teste ma il freddo è molto intenso e ci morde le guance; dai canali, dalle piazze e dalle pietre delle case trasuda un'umidità che non migliora la situazione. Si tratta di una tipica giornata mordi-e-fuggi da studenti universitari: approfittando di una giornata festiva si va a vedere una mostra particolarmente interessante o unica, una toccata e fuga da mattina a sera, portandosi dietro dei panini da mangiare in treno per risparmiare quei pochi soldi che ti permettono di comprarti un libro, non il catalogo spesso irragionevolmente caro, che parli dell'argomento della mostra. Siamo un gruppetto di amici che considerano la cultura come uno dei componenti fondamentali della vita umana e i libri indispensabili come il cibo, l'acqua, il sesso o l'aria e allo scorcio degli anni settanta del secolo scorso la cultura era a portata anche delle tasche di uno studente. Ciò che ci porta a Venezia è un'imperdibile mostra sull'arte

Venezia, Piazza San Marco e Canal Grande (WCL)

antica cinese che presenta, per la prima volta in Europa, i guerrieri di terracotta scoperti nella tomba del primo imperatore cinese Qin Shi pochi anni prima. L'esposizione veneziana è estremamente coinvolgente, ti permette di entrare in una civiltà, nella concezione di una civiltà totalmente aliena, distante da noi e dalle nostre esperienze sia nel tempo che nello spazio, ma non dalla nostra sensibilità: di molti oggetti esposti avvertiamo l'essenza e percepiamo nettamente la malia che esercitano su di noi. Due guerrieri ed un cavallo sono presentati in una saletta apposita, in penombra, con luci discrete che li illuminano. Sono a grandezza naturale ma essendo posti su un piccolo ripiano non è possibile guardarli negli occhi e sono loro ad intrigarci maggiormente. Le statue sono realmente impressionanti, le loro corazze e pro-

I guerrieri di terracotta (WCL)

segue

## Stagioni 2021
## Autunno

tezioni in terracotta danno un senso di possanza, la postura è fiera, come si ci aspetta da una guardia imperiale. Cerchiamo di immaginarle vivacemente colorate come quando erano state poste nel sepolcro: nelle pieghe dell'argilla sono stati trovati lacerti di colori molto accesi. Sono gli occhi, però, ad affascinarci. Uno sguardo cieco ed altero, quasi altezzoso, di chi è conscio del suo altissimo ruolo; essendo leggermente al di sopra delle nostre teste sembra che scrutino un orizzonte lontano nello spazio e nel tempo. Ci guardiamo, noi umani, e la nostra fantasia galoppa sfrenata. Oltre ai bronzi e alle statue dei guerrieri il reperto che più ci incanta: l'abito funerario della principessa Dou Wan, (dinastia Shang) proveniente da Mancheng nella provincia cinese di Hebei. Un sudario di giada, formato da centinaia di piccole tessere rettangolari tessute con fili d'oro e d'argento su una stoffa di seta: ne siamo estasiati, non riusciamo ad allontanarci dalla teca che lo contiene. Per noi ragazzi, avidi e curiosi di conoscenza, basta poco per far partire il nostro desiderio di conoscere ed siamo sicuri che una volta rientrati approfondiremo l'argomento con tutti i nostri mezzi librari (che immensa possibilità è attualmente internet, allora era solo una fantasia nella mente di un genio della fantascienza come Asimov). Qin Shi (260 a.C.–210 a.C.) è considerato il primo imperatore cinese; sovrano del regno di Qin con il nome di Ying Zheng, iniziò una dura guerra di conquista che lo portò ad assimilare tutti e sei i regni in cui era divisa la Cina antica assumendo

Ritratto di Qin Shi Huangdi, primo imperatore della dinastia Qin, da un album di ritratti di imperatori cinesi del XVIII secolo

Guerriero di terracotta (WCL)

il titolo di Qin Shi Huang Di (primo augusto sovrano della dinastia Qui) per considerarsi pari agli antichi sovrani dei miti. Il suo regno fu illuminato e brutale, tra le riforme per rendere la Cina uno stato unitario e centralista (tutto il potere nelle sue mani) attuò l'abolizione del regine feudale, l'unificazione della moneta e delle unità di misura, una scrittura ad ideogrammi comune ed una attiva costruzione di strade e canali navigabili per facilitare i commerci e lo spostamento di truppe. Iniziò anche la costruzione della Grande Muraglia con l'unificazione di fortificazioni già esistenti. Nel considerare se stesso come l'inizio della storia cinese ordinò anche il rogo di tutti i testi, esclusi quelli strettamente scientifici o tecnici, per far dimenticare che fosse esistito un sapere precedente al suo; per maggiore sicurezza fece seppellire vivi tutti gli eruditi, specie quelli di matrice confuciana. Il motivo per cui viene ricordato ancora oggi non è certo per la sua efferatezza politica, è stato solo il primo di tanti, ma esclusivamente per il suo mausoleo funebre. Questo è il più importante sito archeologico cinese ed uno dei più interessanti al mondo. Situato a Xi'an, provincia di Shaanxi, venne scoperto fortunosamente nel 1974 e da allora non si è smesso di esplorarlo e portare alla luce nuovi ritrovamenti; costruito tra il 246 a.C. ed il 208 a.C. consta di una città interna di circa 2,5 Km2 e di una città esterna della superfice di 6,3 Km2 che con i complessi secondari arriva ad una incredibile area di 56 Km2, compresi i giardini imperiali dotati di sorprendenti uccelli in

segue

## Stagioni 2021
## Autunno

bronzo. Particolare commovente ed inquietante è stato il ritrovamento del cimitero degli operai che hanno edificato il mausoleo che, considerate le condizioni di lavoro, era piuttosto affollato. La peculiarità di questa sepoltura, che ne ha decretato il successo internazionale, è stato il rinvenimento di quello che verrà denominato "l'esercito di terracotta", una incredibile armata formata (ai ritrovamenti attuali) da oltre ottomila guerrieri, dodici carri da guerra, con dimensioni metà del reale, oltre cento cavalli. Quello che colpisce di più è che prima di queste non si erano mai fatte in Cina statue a tutto tondo e a grandezza naturale e mai si era ideato e costruito un mausoleo così imponente e dettagliato: perché sia germogliata una idea simile è un enigma forse più affascinante dell'idea stessa. L'esercito di terracotta è sostanzialmente una replica fedele del vero esercito imperiale; storici ed archeologi si sono sempre chiesti se la sua funzione fosse quella di fare compagnia all'imperatore e proteggerlo contro pericoli di questo mondo o se Qin Shi volesse usarli per conquistare l'aldilà come aveva conquistato l'aldiquà. Siamo usciti dalla mostra con la mente piena di incredibile bellezza e mirabolanti pensieri. Ma non è

Esercito di terracotta al momento dello scavo (WCL)

"solo" per questo che ricordo quella giornata. Mentre attraversiamo una glaciale e soleggiata Piazza San Marco per dirigersi verso il Palazzo Ducale, sede della mostra, ci colpisce, sotto il Campanile, un insolito gruppo di persone: alcuni uomini chiusi in pesanti giacconi di pelle e esili ragazze in eleganti e svolazzanti vestitini di seta colorata. Ci avviciniamo incuriositi anche se, viste le lampade e le attrezzature fotografiche abbiamo già intuito che si tratta di un reportage di moda estiva. Ci sono altre persone che si sono accostate ad osservare e noi ci uniamo a loro. Lo spettacolo è decisamente intrigante. Il fotografo e i vari tecnici sono perfettamente equipaggiati per fronteggiare la gelida giornata veneziana mentre le quattro modelle sono praticamente nude, con i loro abiti sgargianti abbondantemente scollati e le scarpette aperte, svolazzano qua e là con un sorriso artefatto letteralmente congelato sul viso. Le indossatrici sono molto graziose anche se le trovo eccessivamente magre; penso che da quando il mondo della moda ha scoperto Twiggy come icona di stile per la Swinging London si sia creato un precedente inquietante; la scrittrice Isabel Allende la definì "un'aberrazione storica". Senza voler essere così drastici Lesley Hornby, questo il suo vero nome, è stata senz'altro un personaggio fondamentale nella cultura inglese, e successivamente mondiale. La sua carriera fu velocissima: scoperta a sedici anni in un negozio di parrucchieri per donna dal manager Justin de Villeneuve nel 1965, fu subito lanciata come modella ed ottenne un successo incredibile ed inaspettato per la sua magrezza, i suoi occhi molto grandi e per "la postura quasi sgraziata" come dissero alcuni designer. Notata nel 1966 dalla stilista Mary Quant, divenne la portabandiera della rivoluzione, iniziata pochi anni prima, indotta dalla minigonna, una gonna di almeno una decina di centimetri sopra il ginocchio. Lo scandalo, l'indignazione e la voglia di possederne una lanciarono questo abbiglia-

Guerrieri e cavalli (WCL)

segue

## Stagioni 2021
## Autunno

mento, e la modella, nell'empireo della Moda. Il successo fu tangibile quando la ditta statunitense di giocattoli Mattel lanciò sul mercato una Barbie Twiggy girl. Lesley (il soprannome datole dalla Swinging London significa "stecchino"), non si è adagiata sugli allori e si è creata una nuova carriera come cantante di musical e attrice oltre che come top model. Qui devo fare un salto temporale, un volo pindarico, per portarmi a molti anni dopo quando, finiti gli studi, avevo iniziato a lavorare; ma il legame con quella giornata veneziana è strettissimo. Avevo preso al volo il treno che da Milano andava a Genova e poi proseguiva per Ventimiglia e la Costa Azzurra. Ero salito nell'ultimo vagone e mi stavo dirigendo verso le carrozze di seconda classe in testa al convoglio. Era una serata invernale cupa, umida e nebbiosa come da copione. Ero stanco dopo una giornata pesante. Ad un certo punto arrivo ad una carrozza di prima classe tutta prenotata, entro e mi trovo catapultato in una dimensione parallela: era occupata da un centinaio di modelle. Sia chiaro, non erano top model, erano il loro contorno, quelle che sfilano in gruppo o due a due ma non avevano nulla da invidiare alle loro colleghe più acclamate. Erano in

Venezia, campanile di San Marco (WCL)

Flickr, Ritratto di Twiggy (WCL)

piedi, alcune sedute, altre guardavano fuori dai finestrini la città che attraversavamo, sembravano tutte in posa (forse deformazione professionale), con un atteggiamento tra l'annoiato ed il svagato. Non terrene. Quello che mi colpito era che nessuna fumava e che nessuna parlava: ognuna era a se stante. Ovviamente era(no) tutte bellissime, di una bellezza questa sì non terrena, erano truccate talmente bene da non sembrarlo. Ho attraversato il vagone cercando di non guardarle se non con la coda dell'occhio e cercando di mantenermi impassibile; atteggiamento inutile, loro non mi vedevano neppure, ero inesistente al loro cospetto. Trovato un posto a sedere mi è ritornato in mente quella giornata veneziana con le modelle congelate mentre svolazzavano con vestiti estivi.

**Franco Rossi**

# Il Capolavoro per Milano 2021

## E' l'Annunciazione di Tiziano Vecellio l'opera esposta al Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano fino al 6 febbraio 2022

È l'*Annunciazione* di Tiziano Vecellio (1490-1576), il Capolavoro per Milano 2021, iniziativa giunta alla sua XIII edizione. La tela, proveniente dal Museo e Real Bosco di Capodimonte di Napoli, in deposito dalla chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli, patrimonio del Fondo Edifici di Culto amministrato dal Ministero dell'Interno, è esposta al Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano fino al 6 febbraiodel prossimo anno. Il dipinto è stato realizzato da Tiziano nel 1558 per la famiglia Pinelli, banchieri e mercanti di origine genovese trasferitisi a Napoli, per la loro cappella dedicata da Cosimo Pinelli alla Vergine Annunciata nel 1575, che si trovava nel transetto della chiesa napoletana di San Domenico Maggiore, l'unica al mondo ad aver conservato insieme dipinti di Raffaello, Tiziano e di Caravaggio. Le figure in primo piano presentano una cromia giocata sui toni del rosso e dell'oro: la Vergine si raccoglie umilmente con le braccia incrociate sul petto, mentre l'angelo la raggiunge con un gesto dinamico e dal cielo scende un fascio di luce contornato da un turbinio di angeli.Un capolavoro per Milano gode del patrocinio della Regione Lombardia, del Comune di Milano, dell'Arcidiocesi di Milano, main sponsor: Fondazione Bracco, grazie a Fondazione Cariplo; sponsor: GiGroup; sostenitori: Mediolanum, Fondazione Rocca, Studio SZA; lighting partner: ERCO, media partner: IGPDecaux; travel partner: Trenord. Catalogo SilvanaEditoriale.

## Pinacoteca Ambrosiana di Milano e il nuovo allestimento dell'Aula Leonardi

### In esposizione anche Il Musico di Leonardo da Vinci

Il Musico di Leonardo da Vinci

La Pinacoteca Ambrosiana di Milano presenta il nuovo allestimento dell'Aula Leonardi, la sala che conserva le opere dei pittori leonardeschi, dal Salai a Giovanni Antonio Boltraffio fino a Bernardino Luini. nell'Aula rinnovata ha trovato collocazione anche Il Musico di Leonardo da Vinci, l'unica opera su tavola del maestro fiorentino rimasta a Milano. il dipinto è stato racchiuso in un climaframe, dotato di dispositivi elettronici che consentono una continua rilevazione della temperatura e dell'umidità relativa. La storia della sala risale al 1497 quando fu costituita la Congregazione di Santa Corona. Tra il 1521 e il 1522, Bernardino Luini eseguì l'affresco che ancora oggi domina la sala. Essendo la confraternita dedicata a Santa Corona, sulla parete venne raffigurata la scena di Cristo coronato di spine A partire dal 1584, la sede divenne un oratorio riservato alle celebrazioni dell'adiacente chiesa di San Sepolcro, fino agli inizi del XIX secolo, quando fu acquistata dall'Ambrosiana e da allora prese diverse denominazioni, Sala dell'Incoronazione, Sala del Cinquecento, Sala Luini, fino al 2009 quando è stata rinominata Aula Leonardi.

# TULLIO PERICOLI
## FRAMMENTI

### Al Palazzo Reale di Milano una grande retrospettiva rebde omaggio ad uno dei più grandi artisti contemporanei

Le sale dell'Appartamento dei Principi di Palazzo Reale accolgono fino al prossimo 9 gennaio la mostra monografica di Tullio Pericoli, l'artista marchigiano, conosciuto in tutto il mondo per i suoi ritratti di scrittori e uomini di cultura e, come si vede anche in questa esposizione, di paesaggi. Pianure, colline, borghi, campi coltivati, espressi attraversi punti di vista inusuali e assolutamente personali, visioni riprese a volo d'acquila sul territorio. Negli ultimi decenni, infatti, la sua attività si è concentrata sempre più sul paesaggio, in cui ritrovare la bellezza e la perfezione della terra legata all'universo, una pittura divenuta più fisica, mentre agli inizi della sua carriera si esprimeva in maniera più astratta, con sequenze di piani che sembrano smontare e rimontare l'immagine, sezioni come in *Geologie*. Il percorso di Pericoli è sempre stato caratterizzato sia dalla pittura che dal disegno, i suoi disegni sono comparsi su importanti giornali nazionali e stranieri e i suoi ritratti, soprattutto di personaggi della cultura, sono divenuti oggetto di numerosi volumi e di mostre tenute in Italia e all'estero. In mostra a Palazzo Reale ben 150 opere, una produzionene estesa dal 1977 al una raccolta imponente che offre un doveroso omaggio della città di Milano, dove l'artista vive dal 1961. La rassegna, a cura di Tullio Pericoli e Michele Buonuomo, è voluta dal Comune di Milano Cultura, Palazzo Reale catalogo Skira

Tullio Pericoli, Combinazioni 2021

Sandro Miller, Annie Liebovitz/Meryl treep, NYC (1981), 2014 © Sandro Miller/CourtesyFifty One

## Malkovich, Malkovich, Malkovich

### Homage to Photographic Masters e le serie più famose dell'artista statunitense Sandro Miller

Presso la Fondazione Stelline a Milano fino al 6 febbraio 2022 la mostra *Malkovich, Malkovich, Malkovich. Homage to Photographic Masters*, curata da da Anne Morin, prodotta e organizzata da Skira, in collaborazione con diChroma Photography di Madrid e Fondazione Stelline, propone 61 immagini che rendono omaggio a trentaquattro maestri della fotografia,in cui John Malkovich, amico e complice di Miller, interpreta il soggetto di celebri scatti, trasformandosi di volta in volta in Marilyn Monroe, Salvador Dalí, Mick Jagger, Muhammad Alì, Meryl Streep, John Lennon e Yoko Ono, Andy Warhol, Albert Einstein, Ernest Hemingway e in molti altri personaggi. In esposizione anche le riproduzioni delle fotografie che hanno fornito l'ispirazione ai diversi scatti.  catalogo Skira

# Sculture dalle città ducali di Vigevano e Milano

## Fino al 16 gennaio il Castello Sforzesco di Milano approfondisce il tema delle sculture lignee policrome di area lombarda

nella Sala della Balla del Castello Sforzesco di Milano Fino al 16 gennaio 2022 sarà a disposizione del pubblico la mostra dal titolo, proseguimento della rassegna Il Corpo e l'Anima, da Donatello a Michelangelo. Scultura italiana del Rinascimento (Parigi 2020 – Milano 2021), per un ulteriore approfondimento intorno alle sculture lignee policrome di area lombarda, con un duplice focus sul *Compianto di San Dionig*i e sull'*Ancona di San Giuseppe* provenienti da Vigevano, come Milano sede di un'importante corte sforzesca tra Quattro e Cinquecento. Le sculture sono state recentemente oggetto di interventi di restauro, indagini scientifiche e documentarie, realizzate in sinergia tra la competente Soprintendenza territoriale e il Castello di Milano, per una continua valorizzazione del Museo milanese. Il persorso della mostra, intersecandosi con quello museale, che custodisce una delle maggiori

Madonna, San Giovanni e la Maddalena

di sculture lombarde del Rinascimento consente un confronto tra gli artisti più attivi del periodo, quelli provenienti da Vigevno e quelli dell'area milanese per scoprire, ad esempio, che trte scukture lignee lombarde: la Madonna, San Giovanni e la Maddalena, attribuite al Maestro dei Compianti, sono state idealmente portate verso il contesto originale, quello del Compianto di Casoretto. Ed ancora, l'Ancona di San Giuseppe posta nella chiesa della Madonna dei sette dolori di Vigebìvano, fino ad ora poco nota e, per le imponenti dimensioni collocata ad un'altezza che ne impediva una buona visione, con il recentissimo restauro e questa esposizione, è tornata a splendere in tutta la bellezza dei suoi colori. La mostra, a cura di Claudio Salsi, Direttore Area Soprintendenza Castello, Musei Archeologici e Musei Storici del Comune di Milano è promossa da Castello Sforzesco Comune di Milano Cultura e Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Como Lecco Monza-Brianza Pavia Sondrio e Varese, Città di Vigevano e Diocesi di Vigevano è realizzata in coproduzione con Civita Mostre e Musei e con il sostegno di Fondazione Cariplo. L'allestimento è stato curato dall'architetto Andrea Perin. Catalogo edito da edito di Marsilio Editori

Compianto di Vigevano, insieme

# PALAZZO BARBERINI

## IL NUOVO ALLESTIMENTO DELLE SALE DEL CINQUECENTO

### Le Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma hanno riaperto le porte delle sale del Cinquecento completamente rinnovate e riallestite

Palazzo Barberini, Sale del Cinquecento (Foto Novelli)

Presso le Gallerie Nazionali di Arte Antica a Roma si sono conclusi i lavori di riqualificazione del piano nobile di Palazzo Barberini iniziati nel 2017 con il riallestimento dell'Ala Sud e proseguito con le sale del Seicento nel 2019. Da ottobre sono state quindi riaperte le sale del Cinquecento, dalla n. 12 alla n. 18, completamente rinnovate e riallestite, dopo l'intervento a cura di Flaminia Gennari Santori con Maurizia Cicconi e Michele Di Monte.L'intento, ha sottolineato Flaminia Gennari Santori, è stato quello di restituire al pubblico un percorso organico e facilmente leggibile, in una struttura espositiva narrativa che metta in risalto anche la storia del palazzo e delle sue collezioni. Sono 42 le opere appartenenti alle collezioni delle Gallerie Nazionali di Arte Antica a cui si aggiungono una serie di prestiti temporanei da collezioni pubbliche e private, un percorso con un ordine cronologico e geografico decisamente migliore, dall'atrio Bernini con la monumentale Velata di Antonio Corradini, proseguendo con Il Galata, scultura romana antica della collezione Barberini, in quanto la visita svela la storia del Palazzo e dei suoi proprietari, soprattutto nella sala 18, dove le opere esposte presentano i protagonisti della famiglia Barberini, con i ritratti dipinti e scolpiti di Urbano VIII e dei suoi nipoti realizzati da Gian Lorenzo Bernini, Giuliano Finelli, Lorenzo Ottoni. Fino al 21 novembre 2021 e dal 3 aprile al 29 maggio 2022, ogni domenica sono state programmate attività didattiche a cura dell'Associazione sipArte!: bambini tra i 6 e i 10 anni e famiglie.

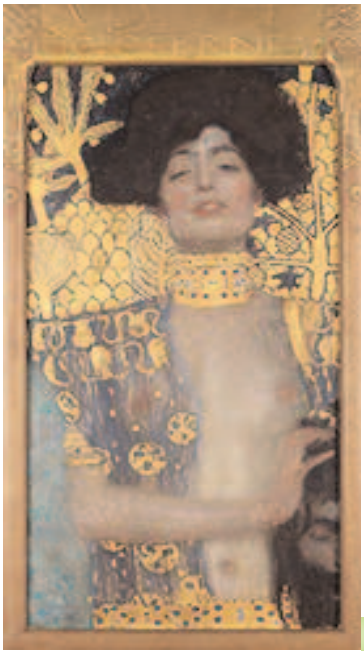
L visita a Palazzo Barberini inizia con l'accesso agli appartamenti del piano nobile attraverso lo scalone d'onore dell'ala nord, simmetrica a quella ellittica sul lato opposto, attribuita a Borromini, per giungere nelle sei sale degli Sforza, fatte costruire da Alessandro Sforza prima che la villa fosse acquistata dai Barberini. Si prosegue nell'appartamento di Anna Colonna, occupa l'ala nord-occidentale del piano nobile, per arrivare alle sale del Cinquecento., di cui una interamente dedicata a Lorenzo Lotto, per entrare poi nella Ferrara ducale e poi nell'arte senese del Cinquecento, che ha segnato l'identità artistica dal Medioevo all'età del primo Umanesimo. Infine, uno sguardo al Rinascimento, ai manieristi e, per finire, alla storia iconografica dei Barberini

# Klimt. La Secessione e l'Italia

## A Palazzo Braschi a Roma la vita e la produzione artistica del pittore austriaco con un sguardo inedito sulla sua esperienza in Italia

E' un evento espositivo eccezionale la mostra a Palazzo Braschi che celebra la vita e l'arte di Gustav Klimt, uno dei più grandi maestri e fondatori della Secessione viennese, che torna in Italia e proprio a Roma, dove 110 anni fa, dopo aver partecipato con una sala personale alla Biennale di Venezia del 1910, fu premiato all'Esposizione Internazionale d'Arte del 1911. La mostra ripercorre le tappe dell'intera parabola artistica di Gustav Klimt, ne sottolinea il ruolo di cofondatore della Secessione viennese e, per la prima volta, indaga sul suo rapporto con l'Italia, narrando dei suoi viaggi e dei suoi successi. Klimt e gli artisti della sua cerchia sono rappresentati da oltre 200 opere tra dipinti, disegni, manifesti d'epoca e sculture, prestati eccezionalmente dal Museo Belvedere di Vienna e dalla Klimt Foundation e da collezioni pubbliche e private come la Neue Galerie Graz. La mostra propone al pubblico opere iconiche di Klimt come la famosissima *Giuditta* (1901), *Signora in bianco* (1917-18), *Amiche* (*Le Sorelle*) (1907) e *Amalie Zuckerkandl* (1917-18). Sono stati anche concessi prestiti del tutto eccezionali, come *La sposa* (1917-18), che per la prima volta lascia la Klimt Foundation; *Ritratto di Signora* (1916-17), trafugato dalla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi di Piacenza nel 1997 e recuperato nel 2019. Accanto ai capolavori del maestro austriaco anche dipinti e sculture del Museo Belvedere, firmati da altri artisti e cartoline autografe che prlano dei suoi viaggi in Italia, a Trieste, Venezia, Firenze, Pisa, Ravenna, Roma e il lago diGarda. Questi viaggi furono importanti per l'evolversi della sua ricerca creativa e accrebbero l'influsso sugli artisti italiani. La mostra è promossa da Roma Culture, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, co-prodotta da Arthemisia che ne cura l'organizzazione con Zètema Progetto Cultura, con il Belvedere Museum, in cooperazione con Klimt Foundation, a cura di Franz Smola, curatore del Belvedere, Maria Vittoria Marini Clarelli, Sovrintendente Capitolina ai Beni Culturali, Sandra Tretter, vicedirettore della Klimt Foundation di Vienna. Special partner Julius Meinl e Ricola, con Catellani & Smith, radio Dimensione Suono Soft e Sky Arte. La mostrà resterà aperta fino al 5 aprile A seguire Piacenza, dove saranno rinnovate le prestigiose collaborazioni internazionali, che dal 5 aprile 2022 presso la Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi e altri spazi contigui ospiterà la mostra *Klimt intimo*, secondo grande evento curato da un comitato scientifico composto da Gabriella Belli, Elena Pontiggia, Lucia Pini, Valerio Terraroli. Partendo dall'opera ritrovata della Galleria Ricci Oddi, la mostra si propone come scoperta di un "Klimt ritrovato" anche nella sua dimensione più intima e personale, fino ad ora sfuggente, restituendo attraverso opere e documenti lo spessore di una vicenda umana e artistica a un tempo.Klimt pubblico e Klimt privato, due mostre che si completano e si integrano, da visitare entrambe

Gustav Klim, Ritratto di ragazza



Gustav Klimt, Giuditta

# PAUTILLA BRICCI Architettrice

## L'unica donna italiana a cui siano attribuite realizzazioni architettoniche

Il suo nome oggi è quasi sconosciuto, sebbene sia stata l'unica donna italiana, probabilmente anche europea, della sua epoca a lavorare nel campo dell'architettura. Nata a Roma il 13 agosto 1616, era la figlia del pittore, drammaturgo e musicista romano Giovanni Bricci, che ne promosse la carriera, inserendola nell'ambiente artistico romano, dove conobbe Elpidiuo Benedetti, che avrà una certa importanza nella sua affermazione. Anche di lui si hanno ben poche notizie, se non per essere stato l'agente in Roma di Giulio Mazarino dal 1645 fino alla morte. sebbene il suo rapporto con il cardinale non risulti ben qualificabile, ma dalla corrispondenza potrebbe essere stato unicamente di rappresentanza, con compiti modesti come effettuare alcuni pagamenti, acquistare libri e oggetti d'arte, intrattenere rapporti con la curia romana e, in qualche caso, presentare omaggi e inviti alla corte di Francia a personaggi illustri. I primi rudimenti del disegno e della pittura furono insegnati a Pautilla dal padre, che probabilmente la introdusse nellabottega di Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino, che si occupava anche di formare giovani pittori poi divenuti famosi. Il Bricci, infatti, frequentava con regolarità i circoli artistici e letterari della città. Come molte altre artiste della sua epoca, fino all'età di trentacinque anni Pautilla si dedicò alla miniatura e alla pittura devozionale, con piccoli

Pittore attivo a Roma alla metà del XVII secolo Ritratto di architettrice (Plautilla Bricci?) olio su tela, Los Angeles, collezione privata

Chiesa degli artisti. Pala d'altare Pautilla Bricci

dipinti raffiguranti Madonne e Santi destinati ai privati, un'arte particolarmente remunerativa nel periodo. La storia della sua prima opera pittorica, probabilmente la *Madonna con Bambino*, dipinta per la chiesa dei carmelitani di Monte Santo a Roma, fu associata ad un evento miracoloso e questo le dette una certa fama a Roma, soprattutto nell'Ordine delle Carmelitane, dove conobbe suor Maria Eufrasia della Croce, al secolo Flavia Benedetti, con la quale pare abbia stretto un rapporto di grande amicizia che le valse l'incontro con Elpidio Benedetti. Nel 2016, durante il restauro della pala d'altare nella chiesa di Monte Santo è emerso il nome di Pautilla nel dipinto raffigurante la Madonna, portandfo inoltre alla scoperta che l'opera era stata realizzata su tela in quanto il supporto in legno non è risultato il supporto reale. Intanto Pautilla entrava a far parte dell'Accademia di San Luca, dove sicuramente

segue

## Pautilla Bricci Architettrice

conobbe i grandi dell'epoca, come ad esempio Artemisia Gentileschi e in quegli anni dipinse la Nascita della Vergine per il monastero benedettino di Santa Maria in Campo, commissionato da Anna Maria Mazarino, sorella del cardinale. Sempre grazie al sodalizio con il Benedetti, Pautilla potè misurarsi anche nell'esecuzione di alcune pale d'altare ed al contempo progettando altre opere, che la portarono alla fama come *Architettrice*, come è stata appellata nel romanzo storico di Melania Mazzucco, appellativo che le giunse attraverso due esempi della cultura barocca del periodo, la Cappella di San Luigi dei Francesi o Cappella Cottarelli, dove dipinse la pala d'altare con *San Luigi IX di Francia fra la Storia e la Fede* e Villa Benedetta sul Gianicolo presso Porta San Pancrazio. Tra le opere pittoriche di Pautilla si trovano: la *Madonna con bambino*, in Santa Maria in Montesanto; la *Presentazione del Sacro Cuore di Gesù al Padre Eterno*, una tempera su tela custodita nei Musei Vaticani; la *Nascita e martirio di San Giovanni Battista*, uno stendardo della compagnia della Misericordia, nella chiesa di san Giovanni Battista a Poggio Mirteto, commissionato in occasione del Giubileo del 1675 e conservato oggi nell'Oratorio di San Giovanni. Sempre a Poggio Mirteto Pautilla dipinse la *Madonna del Rosario con i santi Domenico e Liborio*, nella Collegiata di Santa Maria Assunta, una raffinata decorazione in stucco bianco e dorato con le storie dell'Antico e del Nuovo Testamento, un trionfo barocco di sentore berniniano che ricorda l'ornamento a stucco della cupola della cappella di San Luigi dei Francesi. Dopo la morte

Chiesa di San Luigi di Francia
*Pala di San Luigi tra la Fede e la Storia*

Fotoreportage del 1849 dei resti della villa il Vascello dopa la difesa dei garibaldini della Repubblica Romana contro le truppe Francesi

del padre e del fratello, Pautilla si ritirò nel monastero di santa margherita in Trastevere, dove morì nel 1705 circa.

In Roma vi era un grande fermento culturale e veniva permesso lavorare anche alle donne e non stupì quindi che Pautilla fosse presente nel cantiere della villa Benedetta o Villa del Vascello, per la particolare forma del palazzo principale che lo faceva assomigliare ad un vascello in navigazione. Il progetto è datato 1663 ad opera dei fratelli Basilio e Pautilla Bricci su commissione di Elpidio Benedetti.Il palazzo, demolito in seguito ai danni riportati era in origine una costruzione di grandi dimensioni, con tre piani più un mezzanino e un attico e secondo le testimonianze scritte l'interno si presentava riccamente decorato. L'*Architettrice* Pautilla Bricci per la villa si accostò al modello francese, ponendo

segue

## Pautilla Bricci Architettrice

la facciata principale ortogonakmente alla strada, con un basamento che simulava la roccia sul quale poggiava un portico con lesene e balaustra e sulla copertura un giardino pensile. Il cuore della villa era rappresentato dalla galleria, lasstricata di maioliche di tre colori e ornata da stucchi dorati e pitture e sulla volta campeggiava l'*Aurora* di Pietro da Cortona e sulle pareti il *Mezzodì* di Fancesco Allegrini e la *Notte* di Giovanni Francesco Grimaldi. Dopo la morte del Benedetti, che la lasciò in eredità a Filippo Giuliano Mancini, duca di Nevers ed erede del Mazzarino, nel '700 fu data in affitto e più tardi, quando nel 1849 a Roma si proclamò la Repubblica con il triumvirato Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi e Carlo Armellini al quale il papa si oppose chiamando in causa le truppe francesi, e Roma fu presa d'assalto fino alla resa di Garibaldi di fronte alla possibile distruzione della città, la villa fu al centro dei furiosdi combattimenti, ridotta ad un cumulo di macerie e non fu più ricostruita.

Nella chiesa di San Luigi dei Francesi Pautilla fu chiamata a realizzare la parte architettonica e alcune pitture per la Cappella Cottarelli, in cui pose marmi policromi, stucchi bianchi, dorati e colorati in un trionfo barocco. Nella *Pala di San Luigi tra la Fede e la Storia* il re è posto in primo piano e regge nella mano destra lo scetrtro e in quella di sinistra la Croce e dietro di lui una moltitudine di soldati che sventolano la bandiera francese e quella dei crociati. In alto angeli e cherubini, a ribadire la nuova politica filopapale della Francia. La Cappella Contarerlli ospita il ciclo pittorico su san Matteo realizzato da Caravaggio.

**William Henry Goodyear, S. Luigi de Francesi**
**Brooklyn Museum New York**

## Una rivoluzione silenziosa Pautilla Bricci pittrice e architettrice

In occasione della riapertura al pubblico della Galleria Corsini, le Gallerie Nazionali di Arte Antica fino al 19 aprile 2022 propongono *Una rivoluzione silenziosa. Plautilla Bricci pittrice e architettrice*, la prima mostra personale dedicata alla pittrice e architetta Plautilla Bricci (Roma, 1616 - post 1690). La mostra, a cura di Yuri Primarosa, riunisce per la prima volta l'intera produzione grafica e pittorica dell'artista, presentando un *Ritratto di architettrice* (probabile effigie della Bricci), accanto a capolavori anch'essi inediti o poco conosciuti dei maestri a lei più vicini. Inoltre, si possono ammirare un ambizioso progetto della Bricci per la scalinata di Trinità dei Monti (1660), la vasta lunetta da lei dipinta per i Canonici lateranensi (1669-1673) e altre due sue tele conservate a Poggio Mirteto, anch'esse restaurate per l'occasione: lo Stendardo della Compagnia della Misericordia raffigurante la nascita e il martirio del Battista (1675) e la Madonna del Rosario (1683-1687) del duomo dello stesso borgo, Chiude l'esposizione un prestito eccezionale: il quadro d'altare raffigurante San Luigi IX di Francia tra la Storia e la Fede dipinto da Plautilla per la cappella di San Luigi (1676-1680) nella chiesa dei Francesi, interamente progettata dall'architettrice per l'abate Benedetti, accanto alla cappella Contarelli.Il catalogo che accompagna l'esposizione, stampato da Officina Libraria, contiene i saggi di Yuri Primarosa, curatore della mostra, e di Melania Mazzucco, autrice de L'architettrice, e i contributi di alcuni dei maggiori specialisti dell'artista e del suo contesto culturale: Aloisio Antinori, Carla Benocci, Maria Barbara Guerrieri Borsoi, Riccardo

# GIOVANNI BOLDINI Lo sguardo nell'anima

## A Bologna le affascinanti donne della Belle Époque di uno degli artisti italiani più amati di ogni tempo

In occasione del novantesimo anniversario della sua morte, avvenuta a Parigi nel 1931, Palazzo Albergati di Bologna ospita fino al 13 marzo 2022 una mostra straordinaria dal titolo *Giovanni Boldini. Lo sguardo nell'anima*, con oltre 90 magnifiche opere del pittore italiano, considerato uno degli interpreti più sensibili e fantasiosi dell'elettrizzante fascino della Belle Époque. La mostra "anniversario" s'nserisce nel quadro delle celebrazioni nel novantesimo anno dalla morte di Giovanni Boldini, sotto l'egida di un Comitato di studio nominato dal Comune di Ferrara e dalla Fondazione Ferrara Arte, composto da studiosi di chiara fama, presieduto da Vittorio Sgarbi e diretto da Tiziano Panconi. Ne fanno altresì parte Beatrice Avanzi (Mart, Rovereto), Loredana Angiolino, Maria Teresa Benedetti, Pietro Di Natale (direttore Ferrara Arte), Almerinda Di Benedetto (Università Luigi Vanvitelli, Napoli), Elena Di Raddo (Università La Cattolica, Milano), Leo Lecci (Università di Genova), Marina Mattei, Gioia Mori (Accademia di Belle Arti, Roma) e Lucio Scardino. Sono le donne le vere protagoniste della ritrattistica boldiniana, che Boldini seppe sedurre facendosi interprete di quella *joie de vivre* predominante nel periodo storico della Époque. Centinaia di donne denominate dal pittore le divine, sfilano sulle poltrone stile impero del suo atelier, trasformate da uno splendore unico e senza tempo. Ma nella trasfigurazione estetica emerge un'attenta introspezione psicologica che travalica la bellezza carnale e l'eleganza degli abiti, per lasciar intendere sentimenti nascosti e pulsioni nascoste alla falsa morale borghese. Nomi illustri come quelli di Consuelo Vanderbilt, duchessa di Marlborough, della consorte di Jules-Louis Veil-Contessa di Leusse, dell'attrice Alice Regnault, della baronessa donna Franca Florio e della marchesa Luisa Casati sfilano in abiti sinuosi e raffinati, mostrando una femminilità nuova e consapevole, cercando di superare la visione rigida e maschilista del periodo per celebrare l'inizio di una nuova più consapevole femminilità. Con la mostra GIOVANNI BOLDINI. Lo sguardo nell'anima riparte anche il progetto "L'Arte della solidarietà", realizzato con Komen Italia - charity partner della mostra. Unire l'arte con la salute, la bellezza con la prevenzione: è questa l'essenza di un progetto che vede il colore rosa della Komen Italia fondersi con i capolavori dell'arte esposti nelle mostre. Catalogo Skira

Giovanni Boldini, Ritratto dell'attrice Alice Regnault, 1884
Olio su tela, 102x84 cm
Collezione privata
Courtesy Museoarchives Giovanni Boldini
Macchiaiol

# CALEIDOSCOPICA
## Il mondo illustrato di Olimpia Zagnoli

### Alla Fondazione Palazzo Magnani di Reggio Emilia lo stile eclettico dell'illustratrice di fama internazionale negli spazi dei Chiostri di San Pietro

Fino al prossimo 28 novembre presso la Fondazione Palazzo Magnani è allestita la mostra dal titolo CALEIDOSCOPICA. Il mondo illustrato di Olimpia Zagnoli, una delle artiste più interessanti della nuova generazione di illustratori che si è distinta negli anni per uno stile personale, composto da forme morbide e colori saturi, che attinge tanto dal futurismo quanto dai Beatles. L'esposizione, a cura di Melania Gazzotti, ripercorre dieci anni della carriera di Zagnoli mettendone in evidenza il tratto inconfondibile in disegni, stampe, neon, tessuti, sculture in ceramica, legno e plexiglas e oggetti di uso comune, che comprovano come l'artista sia in grado di esprimersi con disinvoltura tra i linguaggi delle arti visive, del design e dell'editoria, raccontando la complessità del suo universo creativo e le sue fonti d'ispirazione, che spaziano dalla storia dell'arte a quella del design e della grafica. Per la sua prima antologica a Reggio Emilia, Olimpia Zagnoli ha creato e disegnato un progetto sitespecific: un *giardino di sculture,* sei coloratissime opere di grande formato, realizzate grazie al contributo della casa di moda Marella. Tra i lavori alcune delle sue immagini più iconiche, come il manifesto per l'azienda dei trasporti di New York MTA, le copertine per The New Yorker e un'illustrazione, realizzata ad hoc per Reggio Emilia su commissione del Comune, in occasione della giornata contro l'omobitransfobia ed esposta per tutto il mese di maggio negli spazi di affissione cittadini. Inoltre, alcuni disegni giovanili inediti e bozzetti. Una serie di attività collaterali e didattiche per adulti e scuole completano il programma. Per l'occasione è stata pubblicata un'edizione speciale del catalogo impreziosita da stampe fine art autografe in edizione limitata.Il catalogo edito da Lazy Dog Press. Il catalogo edito da Lazy Dog Press

Olimpia Zagnoli, *Self Isolating* The New York Times

## Vogliamo tutto
## Una mostra sul lavoro tra disillusione e riscatto

Fino al 16 gennaio 2022 OGR Torino presenta Vogliamo tutto. Una mostra sul lavoro, tra disillusione e riscatto, a cura di Samuele Piazza con Nicola Ricciardi: una collettiva per riflettere sulla trasformazione del lavoro nel contesto post-industriale e digitale, tra coscienza e disillusione, precarietà e riscatto, prende il titolo da un romanzo dell'artista e scrittore Nanni Balestrini pubblicato nel 1971. Due i percorsi: nel Binario 1 si concentrano sulla transizione dalla società industriale a quella post-industriale, e sulla necessità di re-immaginare un futuro; Binario 2 l'indagine prosegue focalizzandosi sul lavoro digitale e su come il suo avvento abbia cambiato, radicalizzato o, in alcuni casi, lasciato invariate alcune questioni del mondo del lavoro. A cinquant'anni dalla pubblicazione, si può dire che molte delle questioni sollevate nel libro siano cambiate senza una vera soluzione, rendendo solo più complesso identificare cause e modi di affrontare una nuova precarietà in un contesto globale. Ogni opera èaccompagnata da video realizzati in collaborazione con l'Istituto dei Sordi di Torino.

LaToya Ruby Frazier, The Last Cruze, 2019

# Oltre il ghetto. Dentro&Fuori

## L'esperienza degli ebrei italiani dall'epoca dei ghetti dal XVI secolo alla Prima Guerra Mondiale

Oltre il Ghetto, Dario Disegni, Amedeo Spagnoletto, Sharon Reichel, Carlotta Ferrara degli Uberti, Sim onetta della Seta. Foto Bruno Leggieri

Fino al 15 maggio 2022, il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah-MEIS di Ferrara ospita la mostra *Oltre il ghetto. Dentro&Fuori* a cura di Andreina Contessa, Simonetta Della Seta, Carlotta Ferrara degli Uberti e Sharon Reichel ed allestita dallo Studio GTRF Giovanni Tortelli Roberto Frassoni. L'esperienza degli ebrei italiani dall'epoca dei ghetti, a partire dal 1516 con l'istituzione del primo, quello di Venezia, allo scoppio della Prima guerra mondiale si snoda dentro e fuori dal ghetto, interrogandosi sui temi ancora attuali, come integrazione, esclusione dalla società, identità di gruppo e individuale. Macro e micro storie, quindi, che si esplicano attraverso opere come ad esempio: *Ester al cospetto di Assuero*, prestito del Quirinale e *Interno di sinagoga* di Alessandro Magnasco proveniente dalla Galleria degli Uffizi, oppure *il Manifesto di Sara Copio Sullam* del 1621 della Biblioteca del Museo Correr, accanto alla chiave di uno dei portoni del ghetto di Ferrara, alla porta dell'Aron Ha-Qodesh e all'armadio sacro donato nel 1884 dall'Università Israelitica locale al Museo Civico di Torino. Più di ottanta tra opere d'arte, oggetti di uso rituale e quotidiano, documenti d'archivio e di famiglia si ritrovano al MEIS in una mostra unica, che racconta secoli di storia attraverso esperienze, individuali e di gruppo, indissolubilmente intrecciate con le fasi cruciali fino all'Unità d'Italia. Intererssante l'Editto del cardinal vicario di Roma del 1702, che vietava ai cristiani di unirsi alle celebrazioni di Sukkot, pena il pagamento di una multa di 25 scudi. Questa testimonianza è fortemente simbolica e svela come i rapporti tra cristiani ed ebrei proseguivano ogni giorno. L'esposizione ha ricevuto la Medaglia del Presidente della Repubblica ed è stata realizzata con il sostegno di Intesa Sanpaolo, The David Berg Foundation, Fondazione Guglielmo De Lévy, TPER e con il patrocinio del Ministero della cultura, della Regione Emilia-Romagna, del Comune di Ferrara, dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e della Comunità Ebraica di Ferrara, la Fondazione CDEC e il compianto Ambasciatore Giulio Prigioni

Sebastiano Ricci, Ester davanti ad Assuero (1733) dettaglio. Roma, Palazzo del Quirinale, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica. Foto Giuseppe Schiavinotto

# Arnulf Rainer
# Colori nelle mani

## I dipinti inediti dell'artista considerato figura centrale dell'arte austriaca della seconda metà del XX secolo

Un corpus di dipinti ineditidell'artista austriaco Arnulf Rainer, tratti da opere eseguite tra gli anni 1981 e 1985 e realizzati segnando la superficie con la violenza pittorica direttamente delle dita e delle mani, che ne hanno certificato la rilevanza internazionale, selezionati per l'importanza nell'evoluzione dell'arte contemporanea, costituiscono la mostra dal titolo *Colori nelle mani*, con la curatela di Helmut Friedel visibile presso la Galleria Poggiali di Firenze fino all'8 gennaio 2022. Oltre a questa serie la mostra documenta il momento successivo della carriera di Rainer con i lavori dei primi anni '90 caratterizzati da un ulteriore intensità pittorica, presentando una grande croce completamente nera destinata a scompaginare l'assetto della mostra, documentando l'atteggiamento dissacrante di Arnulf Rainer. La mostra, accompagnata da un ampio catalogo con un saggio del curatore, direttore

Arnulf Rainer, Untitled 1980 Olio su cartoncino montato su legno

direttore del Museo Novecento di Firenze, si inserisce nella tradizione della sede fiorentina della Galleria Poggiali che ha infatti esposto il lavoro di grandi maestri come ad esempio Eliseo Mattiacci, Claudio Parmiggiani, Gilberto Zorio ed Enzo Cucchi che hanno sempre lavorato appositamente per la galleria.

Formatosi essenzialmente da autodidatta, elaborando suggestioni dal surrealismo e dall'informale, Arnulf Rainer dopo aver partecipato al surrealismo fantastico della Hundsgruppe negli anni '50, ha continuato la sua ricerca sperimentale verso la consapevolezza e la visualizzazione di processi psicofisici e stati emozionali estremi, relazioni tra vita e morte, sacrificio e redenzione. Molto vicino all'Azionismo viennese, dipinse a lungo la relazione tra la vita e la morte concentrandosi ampiamente sul tema di Hiroshima in relazione al bombardamento nucleare della città giapponese e alle sue ricadute politiche e fisiche. Rappresentante dell'Austria alla Biennale di Venezia del 1978, professore all'Accademia di Vienna, le sue opere sono esposte nei più importanti musei del mondo come il MOMA, il Guggenheim Museum di New York la Tate di Londra ed il Centre Pompidou di Parigi. Nel 1993 a New York è stato inoltre aperto l'Arnulf Rainer Museum. Ha un museo a lui dedicato a Baden. Dopo una splendida carriera, e a 92 anni, la Galleria Poggiali porta per la prima volta in assoluto Arnulf Rainer a Firenze e gli dedica una grande mostra.

Arnulf Rainer, R13

# JENNY SAVILLE

## In mostra a Firenze le oopere della pittrrice britannica che reinventato la pittura di figure per l'arte contemporanea

*Sono attratta dai corpi che emanano una sorta di stato di interdipendenza: ermafrodita, travestito, carcassa, una testa mezza viva/mezza morta*, ha dichiarato Jenny Seville al suo debutto nel 1992. Gran parte del suo lavoro è incentrato sui corpi, carne viva, distorsta, resa con pennellate forti, macchie di colore ad olio in diopinti di grandi dimensioni. I suoi ritratti femminili, ritratti di nudo stilizzati e oltremodo voluminosi l'hanno portata al successo, tanto che nel 1992 pare che una sua opera è stata sia stata venduta da Sothebys a Londra per 9,5 milioni di sterline. Il corpo femminile come soggetto predominante, chhe sfida le rappresentazioni tradizionali del nudo e, soprattutto, quella odiena patinata e perfetta del mondo occidentale, sventolata dai social media. Infatti, la maggior parte dei suoi nudi presentano donne dalle forme molto abbondanti, con il corpo martoriato da contusioni, un'osservazione del reale ma che volge lo sguardo anche all'interno dell'essere umano, una tematica che che ha fatto suscitare un parallelismo con quelle di Lucian Freud, il pittore tedesco naturalizzato britannico nipote di Sigmunf Freud. Si tratta di un'esplorazione fisica e metafisica del corpo che affonda le radici nella tradizione della pittura di figura, dalle pose leonardesche ai colori di Rubens fino alle linee di di drammatica e crudele realtà di Willem de Kooning. Dal 20 febbraio 2022 la città di Firenze accoglierà Jenny Saville con n progetto espositivo ideato e curato da Sergio Risaliti, Direttore del Museo Novecento, in collaborazione con il Museo di Palazzo Vecchio, il Museo dell'Opera del Duomo, il Museo degli Innocenti e il Museo di Casa Buonarroti. Il percorso di mostra delinea la forte correlazione tra Jenny Saville e i maestri del Rinascimento italiano, in particolare con alcuni grandi capolavori di Michelangelo. Nelle sale del Museo Novecento sarà esposto un centinaio di dipinti e disegni di medio e grande formato dagli inizi degli anni Duemila ad oggi; nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio sarà collocata esposta l'opera monumentale *Fulcrum*, mentre il dialogo di Saville con le opere e le iconografie di Michelangelo raggiunge lil culmine al Museo dell'Opera del Duomo, mentre nel Museo degli Innocenti il grande quadro *The Mothers* dialoga con le opere giobanili di Botticelli. Nelle sale di Casa Buonarroti, i disegni di Jenny Saville *Study for Pietà* I e *Mother and Child Study II* presentano omaggio ai bozzetti michelangioleschi. Jenny Saville ha raggiunto la fama con raffigurazioni di corpi femminili nudi, in posa su sgabelli o rivers, forme sessuali procaci che si confrontano con altri pittori come Tiziano e Gustave Courbet.

# KAZAKHSTAN

## LA MERAVIGLIOSA VALLE DELLE SFERE
## Viaggio alla scoperta di un mistero

Non mi stancherò mai di dire che quanto il Kazakhstan sia un paese da conoscere e scoprire. Nel sud del Kazakhstan ho incontrato alcuni turisti stranieri che mi hanno spiegato di essere rimasti molto sorpresi dal fatto che alcuni luoghi assomigliassero tanto a quelli che si trovano in Svizzera, Canada e non solo. La cosa notevole è che il Kazakhstan ha una superficie enorme e la natura in cui è inserito è pittoresca e sorprendentemente diversa. Nel mese di settembre ho visitato il Kazakistan occidentale, in particolare la città di Aktau che si trova nella penisola di Mangystau sul Mare Caspio, un viaggio di poche ore per godere le fantastiche creazioni della natura. Nei miei viaggi spesso mi sono sorpresa a pensare che probabilmente non mi trovavo in Kazakhstan ma su un altro pianeta. Per questo motivo ora mi accingo a raccontare le meraviglie che ho scoperto in uno di questi luoghi indimenticabili. Avete mai sentito parlare delle sfere di pietra che si trovano disseminate in tutto il mondo? Per esempio, in Nuova Zelanda, Argentina, Russia, Egitto e in molti altri luoghi. Si tratta di formazioni geologiche di forma rotonda che stupiscono l'immaginazione delle persone e gli scienziati stanno cercando di trovare la spiegazione scientifica. Queste sfere le ho trovate anche nel mio paese. Dopo un viaggio di circa due ore dalla città di Aktau, improvvisamente mi sono ritrovata in una valle con pietre rotonde giganti, quasi fossero perle rotolate e sparse su un terreno di circa 70-80 km. E' la misteriosa valle delle sfere di "Torysh". Molte domande sorgono immediatamente: in primis come mai presentano questa forma: per quale motivo si trovano qui tra le sabbie e non sembrano esserci montagne intorno? Potrebbe sembrare che siano cadute da un altro pianeta. Quindi, posso affermare che si tratta di uno dei luoghi più interessanti e mistici del Kazakistan. Ancora nessuno può dare le risposte chiare a tut-

Valle delle Sfere di Torysh

Valle delle Sfere di Torysh

## LA MERAVIGLIOSA VALLE DELLE SFERE

te le domande che ci poniamo. Esistono comunque diverse versioni sulla loro origine. Una delle ipotesi è che siano emerse in conseguenza di scariche elettriche nella crosta terrestre avvenute nelle zone delle faglie tettoniche attive. Alcuni scienziati dicono che la sfera si è formata sul principio delle palle di neve: passo dopo passo un granello è stato rivestito da un strato di sabbia e argilla. Questi processi erano in atto in un momento in cui erano ancora presenti le reserve di acqua nel sito della valle odierna. Pertanto, il nucleo della sfere presenta i resti di piccoli organismi che vissuti nel mare, fossili di insetti, conchiglie e pesci ancora chiaramente visibili. Dicono che le sfere si sono formate più di 120 milioni di anni fa. Infatti, qui vi era un oceano chiamato Tethys, che esisteva nell'era mesozoica tra gli antichi continenti di Gondwan e Lavravia. Le reliquie di questo oceano sono i moderni Mare Mediterraneo, Mar Nero e Mar Caspio), con un enorme accumulo di plancton. E questi organismi hanno costituito la base, quello che si può chiamare calcestruzzo sferico, le cui dimensioni sono aumentate nel tempo. Quando nel corso degli anni l'acqua ha cominciato a ritirarsi, le sfere sono rimaste scoperte sulla terra. Sabbia, vento e alte temperature nsieme alla pioggia e al gelo, hanno aiutato a creare questo mistero. A volte i turisti possono trovare i resti pietrificati di antica vita oceanica: ammoniti, molluschi, denti oppure ossa di squali e altri abitatori dell'antico oceano. I ricercatori nel campo dell'astronomia pensano invece che queste pietre rotonde siano i resti di antichi meteoriti caduti in questa regione. Le dimensioni delle sfere sono molto diverse,ma possono raggiungere ben cinque metri di diametro. Alcuni, scherzando, dicono possano essere le uove di giganteschi dinosauri. In effetti, guardando alcune sfere spaccate oppure alcuni frammenti, questi potrebbero assomigliare

Alla scoperta della Valle delle Sfere

Valle delle Sfere di Torysh

segue

## LA MERAVIGLIOSA VALLE DELLE SFERE

a gusci d'uovo di alcuni rettili giganti. Un'altra spiritosa versione è quella che afferma siano palle da bowling con le quali giocavano gli dei. Certamente, è presente anche una legenda che così racconta: un tempo un grande esercito nemico era giunto nella terra di Mangistau per conquistarla e sottometterla. La popolazione locale, alzando le mani al cielo in preghiera ha chiesto aiuto aiuto ed è stata ascoltata. Dal cielo sono scesi flussi di tempesta con tuoni e fulmini che hanno trasformato i nemici in pietre, rimaste in così in terra straniera. Sono sicura che foto e video non possono trasmettere le sensazioni che si provano dal vivo in questo luogo, camminando tra queste enormi sfere, toccandole e magari salendoci. Solo così è possibile immergersi nell'atmosfera di questo luogo. Anche dopo la visita, ci sarà senza dubbio la voglia di tornarci, magari con una tenda per restare magari un paio di giorni. A prima vista il paesaggio e' monotono, ma nasconde moltissimi di segreti, reperti interessanti, e suoni misteriosi tra sabbia e venti e vale sicuramente la pena leggere gli studi sulla composizione di questi oggetti.
**Elvira Aijanova**

Redazione
Aksaicultura
http://www.aksaicultura.net

Valle delle Sfere
di Torysh
(Servizio fotografico di
Elvira Aijanova)

## URBAN CENTER

### Nel Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci un nuovo spazio per aprire il museo a una sempre più ampia partecipazione della città

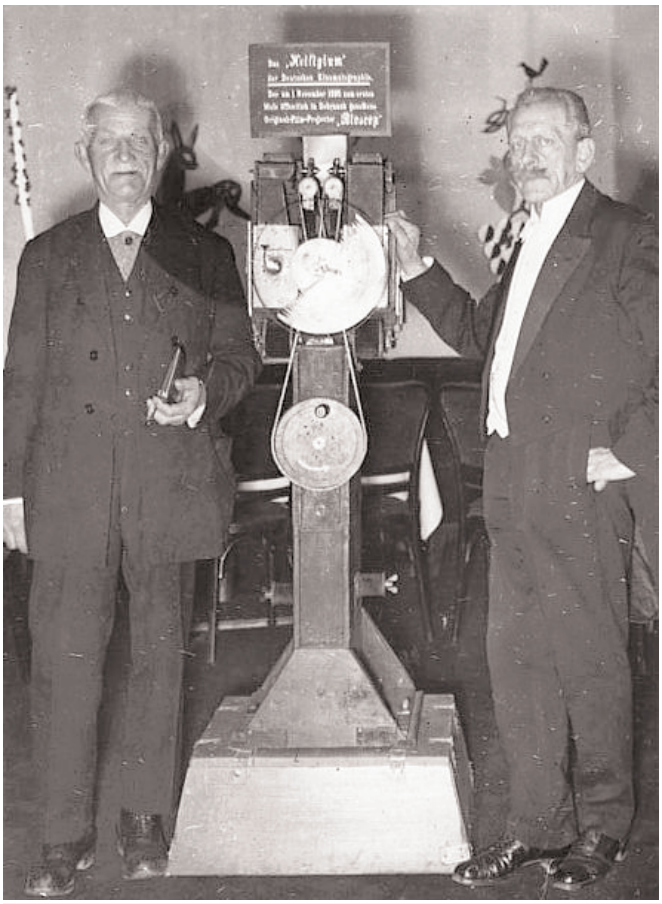
il nuovo Urban Center all'interno del Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato, attivo da sabato 20 novembre 2021 sarà spazio aperto al confronto, laboratorio di possibilità e strumento fondamentale per portare sempre più il museo a incontrare la città e i suoi cittadini.Fortemente voluto da Comune di Prato e Fondazione per le Arti Contemporanee in Toscana e progettato dal collettivo Fosbury Architecture guardando alle best practice europee e globali, questo sarà un laboratorio permanente, un osservatorio sulle trasformazioni urbanen dove accogliere installazioni immersive, un teatro, un playground per sensibilizzare alla sostenibilità, una piattaforma per contenuti multimediali, una vetrina per la città e molto altro: un luogo vivo di dibattito culturale con mostre ma anche eventi, convegni e webinar, per costruire un dibattito culturale tramite un laboratorio avanzato di ricerca a livello internazionale sui grandi temi quali la transizione ambientale e digitale, il metabolismo urbano circolare e l'equità sociale. Per l'opening sarà ospitato il primo allestimento temporaneo Osservatorio Prato 2050, curato da Fosbury Architecture e dedicato ai progetti attivi nella città di Prato e ai network locali e internazionali che ognuno di essi attiva. L'inaugurazione dell'Urban Center per il Centro Pecci è l'occasione per aprire le porte a tutti i cittadini, proponendo alla città tutta una nuova "piazza" familiare, fruibile, con una ricca offerta di attività.Sabato 20 novembre sarà presentato anche il Comitato Scientifico, che sarà costituito da importanti personalità per il settore della ricerca architettonica, urbanistica sociale e paesaggistica, nominati dal Sindaco del Comune di Prato e dal Presidente della Fondazione per le Arti Contemporanee in Toscana ed è composto da (in ordine alfabetico): Marco Brizzi, curatore e critico di architettura contemporanea; Elisa Cattaneo, docente al Politecnico di Milano ed esperta di landscape urbanism; Emilia Giorgi, curatrice e critica di arti visive e architettura contemporanee; Ippolito Pestellini, architetto e curatore; nomi ai quali si aggiungono Silvia Cangioli, membro del CDA della Fondazione per le Arti Contemporanee in Toscana ed espressione diretta della Fondazione stessa, ed Andrea Valzania, docente di Sociologia dell'Università di Siena, espresso dal Comune di Prato.

Prato, Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci (WCL)

# IL CINEMA TEDESCO E L'ESPRESSIONISMO

## Temi misteriosi e soprannaturali presi dal regno delle ombre, creature del male, mondi irreali e distorti per descrivere la percezione soggettiva ed emotiva della realtà

Mentre in Francia il cinema riscuoteva larghi consensi, in Germania fino al 1920 non si può parlare di attività cinematografica vera e propria e tanto meno di un'industria. Quando i Fratelli Lumeière si accreditarono per l'invenzione del cinema, Emil e Max Skladanowsky presentarono delle immagini animate al teatro Wintergarten di Berlino. Sul mercato tedesco proliferavano le produzioni straniere, in particolare quelle francesi, danesi e italiane, mentre le poche case produttrici nazionali, sprovviste di mezzi, non erano in grado di creare nulla di valido. La storia del cinema tedesco inizia con il nome Robert Wiene considerato uno dei più grandi e influenti registi del cinema espressionista tedesco, con il suo film più noto dal titolo *Il gabinetto del dottor Caligari*, considerato il simbolo del movimento. Sarebbe riduttivo pensare che questo sia un film da incubo, con le sue strane architetture di case e di strade e fanali sbilenchi, luci e ombre dipinti sui muri. Le ragioni che spiegano come Wiene giunge a formulare questo film permettono di comprendere tutto il cinema tedesco posteriore. Gli espressionisti tedeschi tendevano principalmente a cogliere certi aspetti dell'animo umano, misteriosi e incontrollabili, riflessi nella natura e nelle cose e tutto ciò che nell'animo c'è di fantastico, allucinante, demoniaco e spaventoso. Il tono cupo di una luce, di un volto o di una casa, un suono terrificante, allucinazioni, incubi, angoscia, paura e deformazione degli istinti, l'anarchia di un mondo sciolto dalle leggi di natura, erano i loro argomenti preferiti. Per le distorsioni della realtà il cinema espressionista riprese i trucchi speciali usati dal vecchio cinema delle attrazioni, adattati ai temi misteriosi e soprannaturali. Fu usato anche il cosiddetto "effetto Schüfftan" dal nome del grande fotografo, basato sull'utilizzo di uno specchio bi riflettente posto a quarantacinque gradi rispetto alla macchina da presa per riprodurre il riflesso di oggetti fuori campo che risultavano ingranditi. Alcuni esempi si possono trovare in alcuni film degli anni venti e trenta come *Metropolis* di Fritz Lang e *Il Mago di Oz* di Victor Fleming. Un'altra caratteristica d cinema tedesco di quegli anni è stato l'uso del primo piano con effetti demoniaci e persecutori oppure vittimistici, con volti tenebrosi e trucco pesante. Importante anche l'uso dei fondali dipinti di derivazione teatrale, dove i personaggi si muovevano tra angoli acuti, ed ombre con una recitazione aspra e pungente.



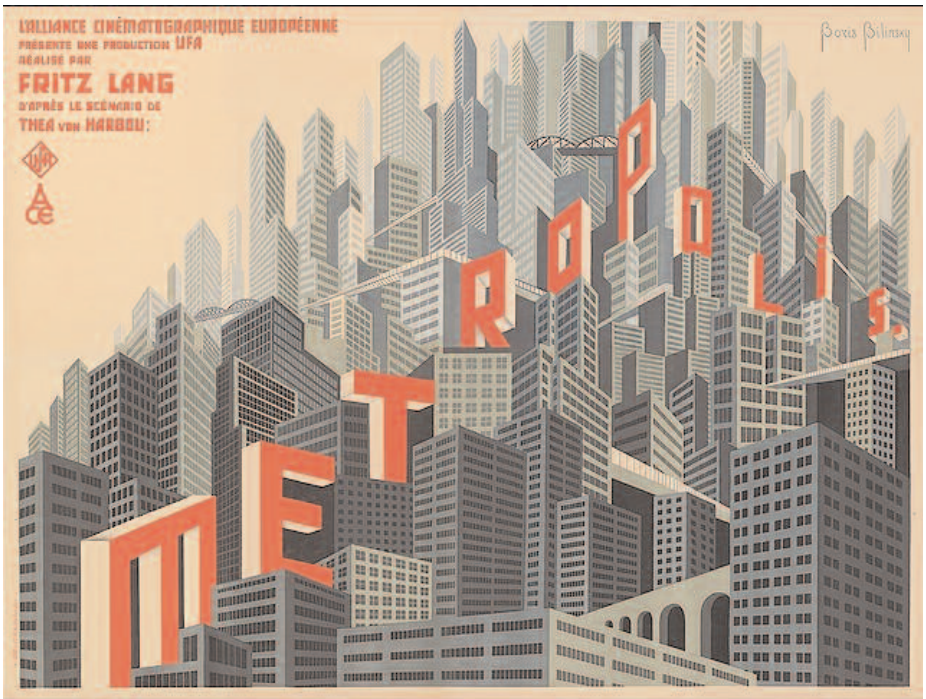
I fratelli Skladanowsky

The cabinett of Caligari

segue

## Il cinema tedesco e l'espressionismo

Gli espressionisti tedeschi tendevano a cogliere soprattutto gli aspetti dell'animo umano riflessi nella natura e nelle cose, con tutto ciò che vi è di irreale, allucinante e demoniaco. Il tono cupo e terrificante di una luce, di un suono; la follia, l'allucinazione, l'incubo, l'angoscia, la paura, la deformazione degli istinti, l'anarchia di un mondo svincolato dalle leggi della natura, erano i temi preferiti. Bisogna tener presente che l'espressionismo nasceva anche come reazione al dilagare del realismo, che aveva fatto scuola negli anni precedenti, contrastando le ricerche volte a tradurre fotograficamente la realtà, riproducendo gli aspetti esteriori e superficiali, senza tener conto di ciò che sta dietro la superficie delle cose, cioè il fondo misterioso della realtà. Perciò per l'espressionismo le immagini non valgono per se stesse ma divengono lo strumento per esprimere le forze oscure dei sentimenti celati nel profondo degli uomini e nella natura. Wiene era quindi il regista che rispondeva perfettamente ai canoni dell'espressionismo, adatto alla realizzazione del già citato *Gabinetto del dottor Caligari.* Dopo questo film e sempre con il medesimo stile dalle architetture stilizzate, asimmetriche e paradossali Wiene realizzò *Skolnikov*, tratto dal romanzo Delitto e castigo di Dostoevskij, per dimostrare che la scenografia e lo stile della pellicola precedente non servivano soltanto per narrare le avventure di squilibrati e psicopatici, ma per interpretare una trama profonda come quella del famoso romanzo, con circostanze realistiche e psicologicamente complesse. Infatti, la figura del protagonista, dal temperamento ossessivo e tormentato non era poi così lontana da quella di Francis del Gabinetto del dottor Galigari e pertanto, Wiene ne mette in scena i turbamenti dell'anima, dove tutto ciò che lo circonda partecipa alla sua angoscia, perseguitandolo con la forza del rimorso ed al contempo cingendolo nella fuggevole speranza di una redenzione. Molti registi si affidarono all'espressionismo negli anni dopo la guerra del 1914-18: Torgus di Hans Kobe, ispirato ad una leggenda islandese in cui il protagonista abbandona la serva sedotta per sposare un'ereditiera e nel giorno delle nozze riceve la bara con il cadavere della donna morta per amore; *Nosferatu* di Frederich Walter Murnau, considerato il capolavoro del regista, liberamente ispirato al romanzo Dracula di Bram Stoker; *La forza delle tenebre* di Conrad Wiene, adattamento del dramma di Lev Tolstoj; *Vanina* e *Le cronache della casa grigia* di Arthur Von Gerlach; *I Budda viventi* di Paul Wegener, del quale sopravvivono solo cinque minuti di filmato rispetto ai trentanove del film; *La notte di San Sivestro* di Lupu Pick, un dramma di amore e gelosia materna, narrato in uno stile severo e conciso, senza dialogo né sottotitoli; *Il Gabinetto delle figure di cera* di Paul Leni, noto anche con il




Locandina del film *Metropolis*

Locandina del film I Nibelunvghi (WCL)

## Il cinema tedesco e l'espressionismo

il titolo di Tre amori fantastici, che presenta ancora punti di contatto con i film precedenti come ad esempio, Il Gabinetto del dottor Galigari e Nosferatu, ma qui ora le figure in cera appaiono come marionette destinate a solitaria follia. Per finire alcuni film di Fritz Lang come *Le tre luci* e *Metropolis*, sebbene l'espressionismo di Lang sarà alquanto diverso da quello , ortodosso di Wiene, continuando per la propria strada. Ne *I Nibelunghi*, un film lunghissimo i circa tre ore, si è immersi in foreste con alberi enormi allineati in file lunghissime ma inesistenti, che ricreano il senso di magia, di favola e di mistero, senza però operare alcun tipo di stilizzazione, ma adeguando alla storia l'elemento naturale. In *Metropolis* è rappresentata una città del futuro, con pochi despoti e una moltitudine di schiavi senza coscienza né facoltà addetti al funzionamento delle macchine, un simbolismo che interpreta una realtà forse non troppo lontana dai giorni nostri. **Luisastella Bergomi**

Una scena del film Il gabinetto delle figure di cera (WCL)

# MECCANO di Tano Pisano

## A Pietrasanta la coloratissima mostra dell'artista siciliano

Sono otto gli spazi occupati dalle numerose opere di Tano Pisano a Pietrasanta, una grande e variegata retrospettiva di opere d'arte realizzate dalla fine degli anni Sessanta fino ad oggi, la metà delle quali non è mai stata ammirata in Italia. Curata da Enrico Mattei, l'esposizione temporanea proseguirà fino al 6 febbraio 2022 e comprende anche un'istallazione site specific sulla facciata dell'antica chiesa di Sant'Agostino, che si trova nella piazza principale della città. Qui Pisano è intervenuto sulle due arcate cieche a destra e sinistra del portone di ingresso, con una specie di "meccano pittorico", una griglia in legno dipinto, su cui sono stati fissati pannelli in plexiglas. Nel chiustro di Sant'Agostino il percorso si snoda tra disegni, acquarelli, pitture e sculture e nel giardino Tano Pisano prosegue la tematica del pesce, peix in catalano, con tre sculture totemiche in ceramica smaltata, acciaio e ferro su blocchi di marmo colorato.Le due sale interne del chiostro la produzione di Pisano dalla fine degli anni '60 ad oggi.. Nella Piazza del Duomo quattro sculture sempre con la tematica del Meccano, fissate a blocchi di marmo colorato, messi a disposizione da CosMaVe, consorzio senza scopo di lucro per lo sviluppo dell'attività marmifera della Versilia. Nella vetrina Banco BPM di Piazza Duomo a Pietrasanta, un quadro meccano di una scultura albero. Infine, vnel mese di novembre Piazza Carducci ospiterà la scultura "Meccano di Natale". L'esposizione, sebbene dedicata principalmente a "Meccano" pone in evidenza anche le varie forme di espressione dell'artista per comprendere il suo messaggio linguistico.